INSERZIONI
Agenzia di pubbl. Haasenstein e Vogler, via Santa Teresa, N. 15, piano 1°.
Per ogni linea in 4ª pagina . . L. 0 25
Per ogni linea in 3ª pagina . . » 1 —
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Italia:
Anno L. 22. — Ogni mese L. 2.
Estero — Unione postale:
Anno L. 37. — Semestre L. 20. —
Trimestre L. 10. — Mese L. 3 50.
Centesimi 5 in tutta Italia.

PECCATO MORTALE.

Oggi, come abbiamo promesso, incominciamo il nuovo romanzo di Andrea Theuriet

Peccato Mortale.

Esso farà uno spiccato contrasto colla *Fuggitiva* del Claretie, di cui ieri venne compiuta la pubblicazione e col *Delirium Tremens* del Pietracqua. Nel romanzo del Theuriet non più foschi quadri londinesi, non più scene brutali tra la plebe dell'«Ascia ed Ancora,» non più idilli melanconici tra le tigri, i leoni ed i serpenti; non le dipinture di una parte di vita di una grande città, non le avventure alle quali si va incontro frequentando i viali e le strade ad ora tarda di notte, non la lotta tra due passioni egualmente potenti, l'amore e l'alcoolismo; ma un'altra lotta non meno gagliarda, un altro dramma non meno commovente che si svolge in mezzo ai campi e sotto il fascino della natura.

Andrea Theuriet appartiene alla schiera dei più fini romanzieri; sebbene non appartenga a nessuna chiesuola, egli è rispettato ed amato da tutti, e lo stesso Zola lo salvò dalle ecatombe degli scrittori francesi che fece tanto chiasso anni sono e rese giustizia al suo ingegno ed alla sua buona fede letteraria. Di lui fu scritto che: «Una mitezza idillica e gentile ed un vivo senso del paesaggio costituiscono la sua impronta caratteristica; pochi riescono, al pari di lui, a trasfondere in una pagina la malinconia degli ultimi giorni autunnali ed i susurri dei boschi a primavera o la quiete afosa dei campi addormentati sotto il sollione di luglio.» Ed a questo *sentimento del paesaggio*, che non degenera mai in prolissità od in uggiose descrizioni, il Theuriet unisce in questo romanzo un'arte somma ed uno studio acuto del cuore umano, cosicchè per mezzo di episodi abili ed incalzantisi l'interesse non langue mai, anzi cresce, incalza, diventa palpitante.

Le nostre gentili lettrici ed i nostri spettabili lettori gustarono già del Theuriet «Il figlio dell'usuraio» *(Le fils Maugars)* pubblicato in queste stesse colonne. Ora noi crediamo di non andare errati predicendo al nuovo romanzo

Peccato Mortale

un successo ancora maggiore.

NOTIZIE

Tribunale correzionale di Torino.

Malattia di cuore.

Nella sera del 19 agosto dello scorso anno, le guardie di P. S. di servizio nella stazione di Porta Nuova notarono un individuo nel salone delle partenze che si appressò ad un signore dall'accento toscano e si intrattenne a discorrere con lui.

Il brigadiere delle guardie, fiutando in quel primo sconosciuto un briccone, si pose in ascolto dietro un pilastro, e sentì che proponeva al toscano di recarsi con lui a visitare la città; l'altro accettò la proposta, ed uscirono assieme dalla stazione dirigendosi verso via Nizza.

***

Il brigadiere, con tre guardie, li pedinò. A un certo punto ai due a quei due un terzo individuo. A metà poi di via Nizza se ne aggiunse un quarto, certo Colombo, noto alla Questura, ma questo si allontanò subito, e dopo di lui scapparono gli altri due, lasciando solo il toscano che non aveva capito nulla di tutta quella manovra.

Il brigadiere, pensando che avessero preso la fuga perchè avvertiti dal Colombo che erano pedinati dalle guardie, diede ordine a queste che li inseguissero, e il Colombo e i due sconosciuti furono arrestati.

Uno di questi fu in seguito riconosciuto per certo Raso Giovanni, individuo pregiudicatissimo, contravventore all'ammonizione e ricercato dalla Questura di Milano per reato commesso colà, e l'altro per certo Vairo Lorenzo, ex-recluso.

Indosso al Raso fu trovato un rotolo di carta, ed il Vaira fu trovato in possesso pure di un rotolo di carta e d'un gettone d'ottone, oggetti questi che servono per l'esecuzione della solita truffa del marenghi, ripetuta con successo le mille volte dai truffatori della piazza.

Il toscano predestinato, per non avere ulteriori briga, proseguì per la sua strada, e, stante lo scarso numero delle guardie che compirono l'operazione, non si potè fermarlo per sapere quali discorsi gli avessero tenuto i due male intenzionati.

Anche senza la sua deposizione però si trovarono nel fatto elementi bastanti per mandare a giudizio Raso e Vairo sotto l'imputazione di tentata truffa.

Per Colombo, la Camera di Consiglio dichiarò non luogo a procedere.

All'udienza, come nell'istruttoria, i due imputati insistettero nel protestarsi innocenti e nel dire che non si erano mai conosciuti prima di quel giorno.

Interrogati come vivessero, Raso disse che lui non può lavorare perchè affetto da malattia cronica, malattia di cuore.

— Sono cronico anch'io, signor presidente, — dice il Vairo.

— Perchè siete stato arrestato? — gli chiede il presidente.

— Perchè ho una fistola all'a... e non posso correre. Ecco perchè sono stato arrestato.

— Siete stato condannato altre volte?

— Una volta alla reclusione per la mia capacità a delinquere, non perchè fossi colpevole.

— E quel gettone che vi fu sequestrato indosso a che vi serviva?

— Lo avevo già da alcuni anni. Maledetto gettone! Sono innocente, eccellentissimo signor presidente.

E il Tribunale, tenuto conto di tutte queste belle ragioni a difesa e della fistola che impedì al Vairo di scappare, lo condannò a sei mesi di carcere.

Condannò pure a sei mesi il Raso per la tentata truffa, con l'aggiunta di altri sei mesi per la contravvenzione all'ammonizione.

Presidente conte Radicati; P. M. Chiaramella; difensori Galvano e Aliana.

L'adunanza dei Segretari comunali al Municipio di Torino.

Ieri all'una pomeridiana si raccoglievano in assemblea, in una sala del Civico palazzo, i delegati circondariali per la definitiva istituzione di una *Associazione Piemontese dei segretari comunali* progettata nell'ultimo congresso dei segretari comunali, tenutosi l'anno scorso in Torino.

Erano presenti 42 delegati rappresentanti di 19 circondari delle provincie di Alessandria, Cuneo, Torino e Novara.

L'assemblea era presieduta dal cav. avv. Badini, presidente del Comitato provvisorio, il quale, all'aprirsi della seduta, espose i lavori fatti dal Comitato provvisorio secondo il mandato conferitogli dal predetto congresso.

Diede inoltre lettura di lettera di adesione del prefetto Lovera, e presentò le scuse del sindaco di Sambuy, impedito, per indisposizione, di prender parte all'adunanza.

Esso non però rappresentato all'adunanza dal segretario capo del Municipio, comm. Pich.

Con nobili parole chiude quindi il presidente Badini la sua relazione dichiarando iniziati i lavori dell'adunanza sotto gli auspicii del prefetto e del sindaco, e con lusinghiere espressioni all'indirizzo della Stampa liberale ed onesta che patrocinò la causa dei segretari comunali.

Data quindi lettura di varie lettere e telegrammi d'adesioni e di scusa per assenza, si procedette alla verifica dei poteri, e quindi alla nomina dell'ufficio di presidenza per la riunione odierna.

Il segretario di Benevagienna, notaio Turbiglio, propose che venisse confermato l'ufficio provvisorio già tanto benemerito.

Anche il segretario Callari fece adesione a questa proposta, premessi ringraziamenti alla Stampa, al sindaco ed al prefetto.

L'assemblea approvava la proposta Turbiglio.

Veniva quindi la discussione lo statuto organico della nuova Associazione.

Il segretario Nicolino, compilatore dello statuto, riferiva su di esso, esponendo i criteri da esso seguiti nel compilarlo.

Tesseva la storia dei vani conati fatti dal 1865 in poi per l'istituzione di una Associazione di segretari comunali ed esponeva quindi sommariamente le disposizioni dello statuto secondo cui viene istituita una Associazione di segretari comunali con sede centrale in Torino e con sezioni nei diversi circondari.

Secondo altre disposizioni dello statuto, l'Associazione non ha fini politici e rimarrà estranea al movimento dei partiti.

Essa si curerà solo del patrocinio degli interessi degli affigliati e del miglioramento della loro posizione.

Questi i punti cardinali dello statuto.

Il segretario Matera, prendendo la parola per la discussione generale, voleva si dichiarasse chiaramente che nell'istituzione dell'Associazione non prevalse l'idea di regionalismo.

Il relatore Nicolino lo rassicurò che l'Associazione era e sarà in pensiero ed in spirito prettamente italiana, per quanto si sia dovuto, per speciali circostanze, limitarla ad una regione d'Italia.

Esaurita la discussione su queste considerazioni di ordine generale, lo statuto veniva discusso articolo per articolo.

L'art. 1 veniva approvato senza emendamenti.

All'art. 2 nasceva discussione sui limiti dell'ingerenza dell'Associazione nell'assistenza dei soci indebitamente lesi nei loro interessi, nei loro diritti e nel loro onore.

Prendevano parte alla discussione i segretari De Petris, Callari, Gamondi, Fantini, Bignone.

Finalmente si approvava l'art. 2 coll'emendamento De Petris, che l'assistenza debba limitarsi ai mezzi dell'Associazione.

Altri leggeri emendamenti di parole venivano recati al capoverso e dello stesso articolo.

Veniva radiato, giudicandolo meno necessario, l'articolo 4, che disponeva non potesse l'Associazione aver fini politici e rimaner estranea ai partiti, quantunque si lasciasse i soci pienamente liberi nelle loro opinioni e nelle loro azioni.

Dopo ciò l'approvazione degli articoli procedeva spiccia.

Si stabiliva, quanto alla quota sociale, che pagassero lire 6 i segretari che percepiscono stipendio inferiore alle lire 1000 e lire 10 quelli che ne percepiscono di più.

Annullava l'art. 18 riguardante la pubblicazione di un periodico portante il nome dell'Associazione.

I rimanenti articoli dello statuto rimanevano quindi approvati senza importanti modificazioni.

L'Associazione si intenderà costituita quando vi saranno 200 soci.

Per ultimo si procedeva alle nomine per le cariche sociali.

Il cav. avv. Badini venne eletto per acclamazione a presidente della nuova Associazione.

A vice-presidenti furono eletti il comm. Pich, segretario del Municipio di Torino e Nicolino, segretario di Dronero.

A segretario fu eletto il signor Lupotti ed a vice-segretario il signor Scamuzzi.

Alle ore 5 1/2 la seduta aveva termine.

I delegati rimasti a Torino si radunavano alle ore 6 1/2 all'*Albergo della Dogana Vecchia*, ove la giornata fu chiusa con un fratellevole banchetto.

Al levar delle mense presero la parola il cav. Badini, il geometra Fautino, il notaio Enrico, il notaio Nicolino, l'avv. De Petris, il cav. Pisani, ecc., e fecero tutti augurii di prosperità per la nascente istituzione.

La festa ebbe termine alle ore 9 pom.

Per la morte di Ponchielli.

La vedova del compianto Amilcare Ponchielli ha diretto ai giornali il seguente ringraziamento:

«Teresina Ponchielli-Brambilla, commossa nel più profondo del cuore per il solenne tributo d'ammirazione e d'affetto che Milano e l'Italia tutta vollero dare ad Amilcare Ponchielli, fa tacere per un momento la sua desolazione per inviare a tutti indistintamente, sensi di profonda, eterna riconoscenza. Nè potendo far pervenire direttamente l'espressione di questi sentimenti, anche a nome della famiglia, prega la Stampa a volersene fare efficace interprete.»

Un dramma coniugale a Parigi.

Ci scrive il nostro corrispondente in data 23 gennaio:

Uno per cui la vita non è color di rosa è certamente il cittadino De Verneuil. Egli ha voluto continuare la serie sanguinosa dei giorni addietro. Ieri sera, verso mezzanotte, gli spettatori che uscivano dal Circo d'Inverno e dai due o tre teatruccoli vicini, si fermavano sul boulevard du Temple, rimpetto ad uno spaccio di vino. Che c'è? che non c'è? quanti morti? ecc., ecc. Ecco la spiegazione dell'affare. Il De Verneuil, che abita in via Turenne e che ha appena 30 anni, seguiva da qualche minuto sua moglie, che dava il braccio ad uno sconosciuto; ad un tratto estrasse una spada dal bastone, si precipitò furioso sulla coppia, e collo stesso colpo trapassò il petto dell'uomo ed il braccio sinistro della donna.

Lo sconosciuto (si è stamani saputo che era certo Camillo Presle, impiegato di giorno alle ferrovie del Nord, di notte musicante al Circo d'Inverno, di 44 anni, ammogliato, con tre figli) cadde gridando al soccorso. Un certo Charrier, che passava, volle tentare di arrestare il Verneuil, ma questi gli diede sul viso un formidabile pugno che lo fece stramazzare in terra.

La moglie, sebbene ferita, si mise a fuggire con quanto gambe aveva, inseguita dal furente marito; fortunatamente due guardie arrestarono quest'ultimo prima che potesse raggiungerla.

Il Presle è morto pochi minuti dopo nello spaccio di vino; la moglie, interrogata stamane dal giudice, ha preteso che non conosceva la vittima, e che questi l'aveva accompagnata per forza! Il giudice, incredulo, l'ha mantenuta in arresto.

Il De Verneuil non ha manifestato alcun rimorso; ha anzi dichiarato che era molto scontento di non aver potuto ammazzare anche la moglie. Questo dramma coniugale ha suscitato nel popoloso quartiere del Temple una grandissima emozione.

NOSTRI TELEGRAMMI

Italia.

ROMA, 24, *ore 6,45 pom.* — **L'esposizione finanziaria di Magliani.** — Il discorso pronunciato nella seduta odierna dall'onorevole ministro Magliani alla Camera durò tre ore e fu giudicato disuguale e sproporzionato nelle varie sue parti.

Il ministro delle finanze parlò poco del bilancio del presente e molto, troppo delle speranze dell'avvenire. Si vedeva che gli mancava la coscienza della sicurezza.

Tentò di essere audace seguitando agli stessi *punti neri*: ma poi se ne ritrasse subito senza indicare i rimedi. Coperse abilmente il consuntivo 1884-85. Accennò di volo alla grave situazione fatta dal disavanzo del corrente 1885-86 accertato in 60 milioni. Riguardo al quale disavanzo lasciò balenare la speranza che vi si possa rimediare, unicamente, coi servizi straordinari e colle Obbligazioni dell'Asse ecclesiastico.

Invece rimandò il principio dell'assetto finanziario al bilancio 1886-87, cioè fra un anno e mezzo.

Tale promessa di avvenir troppo futuri parve impossibile nel presente andazzo di cose.

Il ministro negò la possibilità di economie. Svisò completamente l'applicazione del programma finanziario della Sinistra.

Hanno fatto cattiva impressione le allusioni frequenti alla intenzione di riparare alle deficenze con le Obbligazioni dell'Asse ecclesiastico; quasichè le finanze della nuova Italia liberale si dovessero reggere sulle somme accumulate dai preti.

Si dilungò a ragionare intorno all'*omnibus* finanziario, difendendo gli aumenti dei dazi sugli zuccheri, sul caffè e sul tabacchi. Come se questo fosse il compito di una esposizione finanziaria.

Si è notato però che, mentre finora, innanzi alla Commissione generale del bilancio il ministro aveva sostenuto l'*omnibus* bastar solo alla abolizione di un decimo dell'imposta fondiaria, oggi invece promise che basterà per l'abolizione di tre decimi di quella imposta.

Inoltre sono parse assolutamente irrisorie le sue previsioni per il 1889-90, mentre oggi stentiamo a cavarci d'impaccio. Ci si domandava se l'on. Magliani intendesse fare così il testamento finanziario della presente amministrazione.

Dopo ch'egli aveva detto ch'erano impossibili le economie, proclamò, con evidente contraddizione, indispensabile, anzi inevitabile non fare maggiori spese senza corrispondenti economie.

Parlando dei quattro anni di prova da farsi, ebbe a sconfortare grandemente quanti speravano, anzi fidavano sull'odierno stabile assetto finanziario.

Le promesse fatte dal Magliani circa il progetto per conversione dei debiti redimibili e per la fondazione di un istituto per l'ammortamento del debito pubblico hanno sollevato il timore di una nuova disastrosa convenzione, che si voglia fare allo scopo di eludere il disavanzo con espedienti.

Infine il ministro venne in questa dolorosa conclusione, che per andare innanzi è necessario: 1° o approvare integralmente i progetti presentati o da presentare; 2° o che nessuno fatto turbi la produzione nazionale; 3° o che si facciano economie.

Tre condizioni dichiarate impossibili dallo stesso ministro!

La Camera da principio ascoltava l'oratore con qualche interesse; poi si stancò. Alla fine del discorso pochissimi erano i deputati presenti. I ministeriali, dopo questa esposizione, sono manifestamente inquieti.

Si prevede che il discorso Magliani farà una dolorosa impressione nel mondo bancario e nelle Borse.

ROMA, 24, *ore 9,35 pom.* — Il Re ha ricevuto oggi la Commissione dei romagnoli lavoranti nell'Agro romano, guidati dal sindaco di Ravenna.

La Commissione andò a ringraziare S. M. per aver sottoscritto 10,000 lire a favore dell'Associazione dei lavoranti romagnoli.

Il Re volle essere informato minutamente delle cose dell'Associazione; e strinse la mano a tutti.

— Stamane, in occasione della firma dei decreti, il Re si è congratulato col ministro Robilant pel suo discorso di ieri pronunciato alla Camera.

— Il *Fanfulla* crede che dentro la settimana il Ministero domanderà un voto politico.

— Domenico Comparetti, professore all'Istituto superiore di Firenze è collocato a riposo dietro sua domanda.

— La moglie dell'on. Correnti è malata piuttosto gravemente.

— La *Tribuna* racconta questo fatto che sarebbe avvenuto nell'Abbadia delle *Tre Fontane*, dove sono i frati trappisti, che dirigono la nota colonia penitenziaria. Il gruppo dei frati francesi, avendo congiurato contro il rettore dell'Abbadia, Padre Franchino, lo scacciarono, sequestrando dentro alle celle i compagni frati italiani.

Padre Franchino si trova a Roma. I francesi lo accusarono presso il Vaticano quale eretico.

— Finora non si sa se l'on. Martini abbia mantenuto oppure ritirato le dimissioni da segretario generale della pubblica istruzione.

ROMA, 24, *ore 3,15 pom.* — **Camera dei deputati.** *(Seduta del 24 gennaio).* — La seduta è aperta alle ore 2,30 pom.

I deputati presenti sono in scarso numero.

Al banco dei ministri siedono Depretis, Magliani e Grimaldi.

Si accordano alcuni congedi.

BIANCHERI comunica alla Camera la morte del **senatore Tecchio**, che chiama il fiore del patriottismo. Riassume i dati principali della di lui carriera politica, ne rammenta la grande parte assunta al Parlamento Subalpino, l'amicizia che per lui aveva Cavour, e termina dicendo che la virtù dell'estinto dureranno eterne. Propone poi che la Camera mandi le proprie condoglianze alla famiglia Tecchio.

PASQUALI si associa alle proposte, e chiama Tecchio una figura storica.

NICOTERA propone si mandi un telegramma al figlio di Tecchio, collega della Camera, ed una Delegazione di deputati ai funerali.

CAVALLETTO si augura che i giovani imitino l'esempio di patriottismo del defunto.

LUCCHINI GIOVANNI aggiunge altre parole e si associa a Cavalletto.

DODA, lodato l'integro carattere e le splendide virtù del defunto, propone che il banco della presidenza si abbrunì per otto giorni.

MAUROGONATO si associa al rimpianto a nome di Venezia.

BUTTINI, a nome del Collegio di Saluzzo, che ebbe a rappresentante Tecchio; FORTIS pel suo partito che dinanzi al suo nome s'inchina, come tutti i partiti, alla patria; DEPRETIS, a nome del Governo, commemorando la vita intemerata l'amore costante per la libertà, la devozione alle istituzioni, alla Dinastia ed all'Italia del defunto; COMINI propone che un'apposita Commissione rappresenti la Camera ai funerali.

Le proposte Nicotera, Cavalletto, Doda e Comini sono approvate.

(Agenzia Stefani).

MAGLIANI comincia **l'esposizione finanziaria** annunziando che il bilancio 1884-85 chiudesi con miglioramento sulle previsioni di quasi 37,000,000, perciò non occorrono i mezzi straordinari autorizzati dal Parlamento per le spese ultra straordinarie. Inoltre l'entrata ordinaria coprì la deficienza di 8,000,000 per ammortamento di debiti redimibili e lasciò pure l'avanzo di 679,180, nonostante i danni del colera e le spese per la spedizione africana, che ascendono complessivamente ad oltre 14,000,000. Concorsero a questi risultati per 43,445,000 maggiori entrate effettive, dovute per L. 1,000,000 ad anticipate importazioni di generi coloniali e per 11,000,000 alle economie ottenutesi nell'esercizio, contro 17,719,501 di maggiori spese.

Dimostra come le cause straordinarie, specie il colera, resero necessari per maggiori spese oltre 11 milioni. Enumera i miglioramenti verificati nel conto residui e nelle attività patrimoniali. Questi miglioramenti giungono a 18 milioni. Spiega i movimenti avvenuti nel debito fluttuante, diminuito di 30 milioni nel debito redimibile, scemato di 35 milioni nel Consolidato, aumentato di 76 milioni di capitale nominale. Le spese per nuove costruzioni furono di 68 milioni. Il bilancio 1885-86 presentasi in modo affatto eccezionale, prima perchè nell'entrata mancano 21 milioni d'incassi doganali anticipati nel 1884-85, poi perchè debbonsi sopportare molti aggravi d'indole transitoria, oltre quelli risultanti dall'applicazione della Convenzioni ferroviarie; ciononostante, per coprire tutte le spese, manca una somma inferiore a quella delle anticipate riscossioni doganali, la quale, sebbene versata al Tesoro, non può, per regola contabile, figurare nella competenza dell'esercizio. Al 60 milioni di spese ultra-straordinarie si provvederà coi mezzi già votati dal Parlamento. Col bilancio 1886-87 rientrasi subito nello stato normale. Esso porta l'aumento d'entrata di 46 milioni e la diminuzione di spesa di 9 milioni, ma pareggiansi 12 milioni per nuove spese in progetto. Le spese ultra-straordinarie sono ridotte a 15 milioni; restano però da calcolare gli effetti della nuova riforma tributaria.

Il Governo propone lo sgravio di 30 milioni: 20 milioni immediati pel sale e 29 milioni pei decimi di guerra sulla fondiaria da abolirsi, il primo decimo al 1° gennaio 1886, il secondo al 1° luglio 1887, il terzo al 1° luglio 1888. A pronteggiare la perdita credè utile contrapporre un aumento sui generi coloniali, sugli spiriti e sui tabacchi, ed il rimaneggiamento delle tasse sugli affari. Espone i calcoli per cui conferma che la riforma produrrà gradatamente un aumento teorico; per altro il bilancio nei primi due anni dovrà sopportare un maggiore peso, a cui suppliranno rigorose economie. Col 1888-89 l'aumento teorico sarà raggiunto, e allora il bilancio, il cui pareggio non potrà essere scosso neppure in questi anni. Prova per esplicazione che la forma sarà poderosamente rafforzata, imperocchè non sia lecito dubitare dei buoni effetti della riforma medesima, anche sotto il rispetto finanziario. Il Ministero dimostra che le condizioni economiche del Paese non fanno temere che vengano meno le fatte previsioni.

Spiega diffusamente le cagioni dell'inasprimento delle importazioni sulle esportazioni. Parla delle conseguenze della proroga dell'unione monetaria, lodando i negoziatori. Tocca le questioni da risolversi per la Cassa-pensioni e la Cassa militare, conferma le risoluzioni già prese di chiudere il gran libro e non emettere più rendita, neppure per costruzioni ferroviarie, e manifesta i suoi intendimenti circa la conversione di alcuni debiti redimibili e la fondazione contemporanea di un istituto autonomo permanente per l'ammortamento del Debito pubblico. Annunzia a questo effetto la presentazione di uno speciale disegno di legge e di quello pel riordinamento degli Istituti d'emissione. Conchiude che molte difficoltà sono da vincere per l'attuazione del suo programma, ma egli, ministro, o semplice cittadino, propugnerà sempre con tutte le sue forze per affetto e devozione al Re ed alla Patria. *(Benissimo, bravo!)*

Annunziasi un'interrogazione di DI SANDONATO sulle *condizioni della sicurezza pubblica in Napoli*, e la svolge subito, deplorando lo sciopero e il modo adoperato per sedarlo.

DEPRETIS risponde che finora l'autorità fece il suo dovere, ma non mancherà di ricercare se qualcuno vi abbia mancato.

DI SANDONATO prende atto.

CHIMIRRI sollecita la presentazione della relazione sul bilancio, perchè, dopo le cose dette dal ministro, possa farsi un'ampia discussione finanziaria.

DELLAPORTA assicura che in breve sarà presentata.

MAGLIANI aspetta questa discussione a conferma delle cose dette, rammentando che il transitorio disavanzo corrisponde a quanto già aveva preveduto e predetto alla Camera.

Levasi la seduta alle ore 5,30.

NAPOLI, 24, *ore 9,30 ant.* — La situazione dello sciopero si va aggravando.

Malgrado le promesse fatte ieri sera al questore da circa cento padroni di carrozzelle, stamane non circolano nemmanco quelle fatte uscire ieri per forza.

Il questore ha preso uno strano provvedimento, quello di arrestare tutti i cocchieri che si rifiutano di lavorare, e di rinchiuderli nella camera di sicurezza delle varie sezioni.

Le sezioni sono piene di arrestati.

Le truppe sono consegnate nelle caserme. Si temono per oggi serii disordini.

NAPOLI, 24, *ore 1,10 pom.* — Malgrado le provvisioni fatte finora, nulla è avvenuto pel componimento dello sciopero.

I cocchieri si mantengono calmi.

È andata pure in fumo l'annunciata dimostrazione dei vetturali alla Prefettura.

Una cinquantina di carrozzelle, guidate da cocchieri provvisori, percorrono le vie principali.

Grazie al bellissimo tempo, molti curiosi si affollano nei punti ove si radunano i dimostranti.

Dappertutto sonvi guardie e carabinieri.

La città pare sia in istato d'assedio.

— La salma del capitano Parent, giunta a bordo del *Conte Cavour*, venne accompagnata alla ferrovia da un corteo esclusivamente militare.

— I membri della spedizione all'Harrar arriveranno domani sera a Napoli e s'imbarcheranno martedì.

VENEZIA, 24, *ore 5,10 pom.* — Il cordoglio per la morte del senatore Tecchio è generale. Alla famiglia giungono numerosi telegrammi di condoglianza.

— Telegrafano da Chioggia che è morta colà di crepacuore la madre di quel povero Pietro Padovan, testè trucidato in ferrovia fra le stazioni di Riolo e Porretta.

NAPOLI, 24 (Ag. Stef.). — Oggi la squadra parte per Gaeta.

VENEZIA, 25, *ore 7,15 ant.* — La Stampa veneziana, unanime, commemora il senatore Sebastiano Tecchio.

Alla famiglia continuano a giungere numerosissime le condoglianze.

Il Re ha telegrafato al deputato Tecchio:

«La perdita di suo padre è profondamente sentita dalla nazione e da me. Le prove di devozione all'Italia e alle istituzioni e i servigi resi al Paese fecero caro e stimato il nome di lui. Questi sentimenti esprimono a lei e alla famiglia la parte che la Regina e io prendiamo al loro dolore.»

Telegrafarono inoltre Depretis, presidente del Consiglio, Biancheri, presidente della Camera, Durando, presidente del Senato, Taiani, ministro di grazia e giustizia, Morana, segretario generale degli interni, senatori, deputati, Municipii, ecc., ecc.

Vicenza, città natale dell'illustre estinto, si appresta a rendergli degne onoranze.

MASSAUA, 22, via Aden (Ag. Stef.). — Sono giunti Bardi e Nerazzini, che accompagneranno il generale Pozzolini in Abissinia.

Estero.

BUCAREST, 24 (Ag. Stef.). — Falcojano, ministro della guerra, è dimissionario. Bratiano prende l'*interim*.

ATENE, 24 (Ag. Stef.). — Il ministro inglese, consegnando a Delyanni un telegramma di Salisbury, tenne un linguaggio violento e sconveniente. Delyannis rispose fermamente che la Grecia respinge l'ingerenza dell'Inghilterra.

La voce corsa che Delyanni abbia dichiarato di dimettersi se il re non approvasse la politica del Gabinetto è smentita. Nessuna divergenza è insorta fra il re e Delyanni.

ATENE, 24 (Ag. Stef.). — Delyanni rispose al telegramma di Salisbury che la manifestazione navale contro la Grecia è un attentato alla dignità del re e all'indipendenza della Grecia, e ciò farà scoppiare le ostilità tra la Grecia e la Turchia. Temendo che l'arsenale di Salamina si blocchi dalla flotta inglese, la flotta greca si è trasferita altrove con un armamento completo. Si crede generalmente che la comparsa della flotta inglese nelle acque greche precipiterà gli avvenimenti.

COSTANTINOPOLI, 24 (Ag. Stef.). — Gabdan e Tsanoff sono arrivati. Le trattative turco-bulgare entrarono in una fase promettente di addivenire ad una soluzione. Il principe indirizzò al sultano una lettera protestando nuovamente la sua fedeltà e devozione e chiedendo che gli si affidi il governo generale della Rumelia. La lettera fu ricevuta il 20 corrente. Inoltre Tsanoff fu incaricato di confermare verbalmente i sentimenti del principe nel negoziare l'accordo. Se la Porta accoglie favorevolmente, come sembra certo, la domanda, il principe invierà nella prossima settimana una circolare alle Potenze annunziando le modificazioni allo statuto della Rumelia. Si farebbe probabilmente una leggera modificazione della frontiera in favore della Turchia, comprendente alcuni villaggi esclusivamente musulmani che non riconobbero mai il movimento rumelioto. È pure possibile che la Porta stipuli col principe che dovrà eventualmente tenere un contingente militare a disposizione del sultano.

Queste clausole servirebbero sopratutto ad attenuare verso l'opinione pubblica turca le concessioni fatte al principe. Riguardo alle rivendicazioni della Grecia, la Porta continua ad essere irremovibile.

ATENE, 24 (Ag. Stef.). — I rappresentanti delle Potenze ricevettero istruzioni di fare pratiche presso il Governo per impedire una guerra marittima tra la Grecia e la Turchia.

PARIGI, 24 (Ag. Stef.). — Freycinet terminò il piano d'organizzazione del Tonkin.

Il principe del Montenegro, viaggiando in stretto incognito, è arrivato ieri e visitò stamane Freycinet.

ATENE, 24 (Ag. Stef.). — Una imponente dimostrazione popolare sfilò dinanzi al palazzo reale, pronunciandosi favorevole alla guerra per la rivendicazione delle provincie greche soggette alla Turchia. Il re era assente. I dimostranti presentarono a Delyanni un decreto del popolo, il quale protesta contro il passo fatto dall'Inghilterra presso la Grecia, lesivo alla sovranità nazionale, dichiara che la Grecia sacrificherà tutto per la difesa dei diritti dell'ellenismo, e fa appello ai popoli esteri in favore della guerra nazionale imminente.

Delyanni rispose che il Governo eseguirà il programma nazionale secondo le dichiarazioni fatte al Parlamento.

COPENAGHEN, 24 (Ag. Stef.). — Il presidente Berg costituissi prigioniero per subire la pena inflittagli.

PIETROBURGO, 24 (Ag. Stef.). — Il *Journal de Saint-Petersbourg* conferma essere prossima una pratica delle Potenze pel disarmo degli Stati dei Balcani, e soggiunge che l'Europa è decisa a far rispettare l'attuale situazione territoriale in Oriente.

BELGRADO, 24 (Ag. Stef.). — L'occupazione di Bregovo da parte delle truppe bulgare è considerata una provocazione e destò il malcontento generale.

L'ex-ministro della guerra Petrovic ed i generali Jovanovics e Miliutine vennero posti in pensione.

BELGRADO, 24 (Ag. Stef.). — Il re accettò la proposta del Governo di una pronta conclusione della pace. Il presidente del Consiglio ed i ministri della guerra e delle finanze recaronsi perciò a Nisch per fissare le istruzioni pei negoziati di pace. Le autorità del distretto di Vranja telegrafarono che i Bulgari occuparono la frontiera presso Vlasina.

BORSA UFFICIALE
25 gennaio.

Consolidato 5 0/0 decorrenza 1° genn. — Contrattazioni del mattino:

in c. 97 85 — in l. 97 85 87 1/2 82 1/2 f.c. — 97 90 90 87 1/2 f.p.

Colla cedola del semestre in corso

Corso medio d'ufficio 97 40.

Senza cedola:

Corso medio d'ufficio 95 22.

Consolidato 3 0/0, decorrenza 1° febbr. — Contrattazioni del mattino in contanti.

Colla cedola del semestre in corso.

Corso medio d'ufficio 63 90.

Senza cedola:

Corso medio d'ufficio 62 20.

Hambro — prezzo normale 100 95

Az. Banco Sconto e Sete — Contratti del matt. in c. 455 75 — in l. 450 50 f.c.

Az. Banca Tiberina — Contratti del mattino in liq. 695 694 50 f.c. — 699 690 50 699 50 f.p.

Az. Banca Subalpina-Milano — C. del matt. in c. 246 — in l. 246 246 245 50 241 f.c.

CAMBI	a vista da	a vista a	a tre mesi da	a tre mesi a
Francia—3	100 20	100 35	— —	— —
»	100 25	100 35	— —	— —
Svizzera	99 90	100 05	— —	— —
Londra	+3 — —	— —	25 09	25 11
»	— —	— —	— —	— —
Id. lungo	— —	— —	25 11	25 13

Cronaca della Borsa. — 25 gennaio. — Il movimento della Borsa di Parigi di sabato ha sanzionato con un nuovo e sensibile rialzo le buone disposizioni che hanno predominato tutta la settimana.

Apertura:

83 60, 81 45, 110 45, 97 60.

Inglese 100 1/8.

Chiusura ufficiale:

83 60, 81 47 1/2, 110 47 1/2, 97 50

Inglese 100 1/16.

Ultimi corsi del Boulevard:

83 60, 81 47 1/2, 110 47 1/2, 97 60.

Inglese 100 1/8.

I telegrammi particolari di Borsa dicono che l'Italiano è sempre in gran favore, favore che probabilmente si manterrà ed andrà forse anche crescendo, in seguito ai tanti milioni d'avanzo che brillano nell'esposizione finanziaria del signor Magliani, almeno finchè non venga qualche oppositore arrabbiato e scemarne lo splendore colle sue critiche osservazioni.

Ore 12.

La nostra Borsa d'oggi esordiva debole, ma poi si rese più ferma, mostrando migliori disposizioni su tutta Rendita e valori.

Rend. f.c.	97 45, 97 55 —	Banco Scon. 457 —,	456 50
Res. c.	97 27 1/2, 97 47 1/2	Credito Tor. 304 —,	302 —
Res. f.p.	97 77 1/2, 97 82 1/2	Subalp.-Mil. 247 —	246 —
Banca Naz.	2210 —, nom. —	Lidna Cont. 225 —,	224 —
Mobiliare	941 —, 940 —	Esquilino 242 —,	241 —
Banca Tor.	889 —, 880 —	Cartiere 307 —,	306 —
Tiberina	695 —, 693 —	Borgosesia 404 —,	402 —
Meridionali	684 —, 679 —	Sicula 537 —	533 —
Mediterr.	565 —, 564 —		

ITALIA

La ferrovia Garessio-Albenga per Val di Neva.

Il Comizio tenutosi il giorno 17 corrente in Albenga per la progettata ferrovia Garessio-Albenga ha portato in buona luce tutta l'importanza di questa ferrovia, per la quale l'ing. Navone ed altri compirono gli studi di massima.

Non è il caso di ricordare oggi la cronaca del Comizio che già fu pubblicata per telegramma nel giornale la sera stessa del Comizio; è piuttosto il caso di soffermarsi sulle ragioni che furono addotte pel patrocinio della causa di questa ferrovia.

Il primo nel Comizio a mettere in evidenza l'utilità della linea fu l'ing. Navone, quello stesso che l'aveva studiata e che era quindi il più competente in argomento.

Egli osservò che il carattere fondamentale della linea da lui proposta riposava sopra un solo obbiettivo che si traduceva nell'apertura di una via feconda destinata ad allacciare le popolazioni dell'alta valle del Tanaro a Porto Maurizio ed Oneglia mediante la valle del Neva che fa capo ad Albenga.

La linea che egli propone partirebbe dal casello ferroviario n. 76, piegherebbe verso il Comune di Campo Chiesa contro la frazione di Salea, proseguirebbe per Castelvecchio e Cerisola e con una complessiva percorrenza di 29 chilometri, farebbe capo a Garessio.

Le pendenze maggiori sarebbero del 25 per mille, pendenza agguagliata ed anche superata in molte ferrovie di montagna.

L'attuale ferrovia che, partendo da Torino, dal cuore del Piemonte, mette a Ceva e si dirama per Savona, non basta più ai bisogni del commercio e già si stanno elaborando progetti per l'apertura di una succursale.

L'ing. Navone trova quindi necessario che l'alta valle del Tanaro possa aprirsi un varco al mare fissando come capolinea la città di Garessio, la quale, trovandosi a 580 metri sul livello del mare, segna il punto più basso rispetto a tutte quelle altre località che si dovessero scegliere tanto nella valle del Tanaro quanto in quella della Bormida.

Oltre a questa ragione altimetrica, ed a quella della minor percorrenza in confronto alla Ormea-Porto Maurizio, sta pure un'importantissima ragione militare in pro della ferrovia di Val di Neva, ed è quella che tale ferrovia servirebbe a costituire una rapida e sicura comunicazione tra il Piemonte ed il forte di Zuccarello, che sta ora costruendo.

⁂

Il comm. Garelli della Morea portava al Comizio le ragioni storiche e morali per la linea propugnata.

Egli ricordava le lotte personali suscitate nella valle del Tanaro da chi voleva imporre nella scelta della stazione ferroviaria. In quei momenti nei quali si tentava di allontanare Garessio dalle vie dei commerci e dal suo avvenire economico, il primo conforto venne dalla città d'Albenga, la quale stese la mano del fratello, dando nuovo aiuto pel trionfo della giustizia.

Ricordava il Comizio per la ferrovia Ormea-Porto Maurizio tenutosi in Ormea, e, pur ammettendo il diritto in ciascuno di far prevalere i proprii interessi, affermava però che l'eloquenza inesorabile dei fatti sosteneva e reggeva il progetto della linea di Val Neva a confronto di quella di Val d'Impero.

Come ragioni storiche di preferenza citava la relazione Sella sul tracciato di una nuova ferrovia dal Piemonte al mare e gli studi che si dovevano instituire dall'antica Società della ferrovia Torino-Cuneo e la preferenza che questa aveva addimostrato pel valico del San Bernardo.

Rimontando anzi più in su nel corso degli anni, leggeva vari brani del giornale: *Letture per la famiglia* del 1845, ove si patrocinava la Valle del Neva come l'unica possibile per un raccordamento del Piemonte agli scali della Liguria. Conchiudeva facendo appello al senno ed al patriottismo dei rappresentanti della provincia di Porto Maurizio, esprimendo la speranza che quando conosceranno meglio i criteri ai quali è informato il progetto di Valle del Neva saranno cortesi del loro appoggio.

⁂

Il deputato Sanguinetti confermava la bontà del tracciato proposto e avrebbe voluto che le sue parole arrivassero ad Oneglia e Porto Maurizio come raccomandazione di unione e di concordia. Accennava nel 1879 alla linea Ceva-Oneglia prevalse il tracciato Cuneo-Ventimiglia; egli però in quella occasione manifestò il suo voto per la congiunzione di Ceva ad Ormea.

Dopo la legge del 1885 si ridestarono le antiche aspirazioni, sorsero i progetti della linea Ormea-Oneglia e Garessio-Albenga, e questo fu il punto di partenza del fatale dissidio.

Di fronte alle numerose domande di chilometri ferroviari che fioccano da tutte parti al Governo, egli è di parere sia indispensabile una comunanza di intenti per scongiurare il pericolo del *tertius gaudet* tra i due contendenti!

Confessava la necessità di una comunicazione con Oneglia, ma quando si dimostrerà, colla scorta dei progetti, che è preferibile la valle del Neva, disse sarebbe assolutamente irragionevole, per non dire assurdo, che le popolazioni della Val d'Impero resistano all'evidenza dei fatti e continuino ad osteggiare la linea di Val Neva, che fa non solo l'interesse di Oneglia e Porto Maurizio, ma riverbera e distribuisce la sua benefica azione su tutti i Comuni del circondario d'Albenga.

Egli disse di confidare nel retto giudizio dei rappresentanti di Porto Maurizio per vedere scongiurato questo pericolo e al quale la Liguria non potrebbe sottrarsi, essendo naturale che nel dibattito delle opinioni i legittimi desiderii della Liguria non possano avere la prevalenza.

Gli altri oratori del Comizio, quali il signor Marco, il cav. Poli, il deputato Porta ecc. ecc., suffragarono con nuovi argomenti la causa della linea Garessio-Albenga, e come corollario finale del Comizio veniva votato il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea dei sindaci e delegati dei Comuni del circondario d'Albenga e della città di Garessio, riunita in associazione cogli onorevoli membri del Senato e della Camera elettiva, coi signori delegati della provincia di Genova e dei rappresentanti di altri Corpi costituiti, delibera di far voti perchè tra le ferrovie di 4ª categoria votate colla legge 27 aprile 1885 sia compresa la linea Garessio-Albenga, come quella che maggiormente risponde ai criteri ai quali dovrà essere subordinata la concessione di detta ferrovia.

« Determina in seguito di eleggere una Commissione composta dell'on. senatore Corsi, dei sindaci di Albenga, Garessio e Alassio e di un rappresentante della provincia di Genova, coll'incarico di costituire un Comitato diviso in tre sezioni, l'una sedente in Roma, la seconda in Genova e la terza in Albenga sotto la presidenza del predetto onorevole senatore, allo scopo di promuovere coi mezzi più opportuni l'attuazione del tronco ferroviario da Garessio ad Albenga, giusta il progetto dell'ingegnere Navone. »

La spedizione all'Harrar.

Ci scrivono da Genova in data del 24:

« Il conte Gian Pietro Porro, presidente della Società milanese d'esplorazione in Africa, capo della spedizione all'Harrar, intervenne ieri sera alla *Società di letture e conversazioni scientifiche*, ove ebbe luogo un modesto ma cordialissimo ricevimento in suo onore. Vi assistevano parecchie gentilissime signore e buon numero di soci.

« L'egregio viaggiatore fu ricevuto e presentato ai convenuti dal presidente delle Letture, comm. professore Morchio, e dal prof. cav. Arturo Issel, presidente della Società geografica genovese.

« Il conte Porro, ex-capitano di cavalleria, avrà poco più di trent'anni: ha l'aspetto ed il portamento militare e modi squisitamente gentili che fanno indovinare a prima vista il perfetto gentiluomo. È piuttosto alto della persona, ha la fronte spaziosa, naso aquilino, occhio penetrantissimo, capelli corti alla *brosse* e folti baffi castano scuri.

« Egli s'intrattenne per quasi due ore nelle splendide sale della Società di letture, conversando affabilmente coi soci presenti, fra i quali notai il gentilissimo cav. Bimberg, console generale dell'Impero germanico.

« Argomento della conversazione fu la spedizione all'Harrar, dove si spera di fondare stabilimenti commerciali e colonie agricole, alle quali potranno col tempo dirigersi i nostri contadini che emigrano, essendo colà il territorio fertilissimo ed il clima per ogni riguardo salubre.

« Accompagnano il conte Porro quattordici italiani, e fra questi il marchese Trecchi di Cremona, il signor Giulio De Angelis di Alessandria, tenente d'artiglieria, il conte Maggi di Crema, il prof. Licata ed il dottore Gottardi, medico della spedizione. Non è improbabile che altri italiani che si trovano a Massaua si uniscano alla spedizione, la quale lascierà a Zeila una parte del suo personale, e che il grosso di essa si internerà verso l'Harrar, che dista dalla costa poco più di dieci giornate di viaggio.

« La spedizione ha scopo essenzialmente ed unicamente commerciale, e se, come non vi ha dubbio, sarà coronata da esito felice, darà col tempo ottimi frutti, assicurando all'Italia, insieme con Massaua ed Assab, il commercio coll'Abissinia e collo Scioa, dove attualmente trovasi un altro ardito viaggiatore, l'Antonelli. Potrebbe anche darsi che la spedizione dell'Harrar discendesse verso il sud, seguendo il corso del Giuba, completando l'esplorazione di questo fiume visitato testè dal capitano Cecchi.

« Il conte Porro lasciò la Letture scientifiche fra gli applausi, accompagnato dai più fervidi voti degli astanti, i quali ottennero da lui la promessa di tenere al ritorno una conferenza intorno alla spedizione. Egli parte oggi per Napoli col *Domenico Balduino*; colà si imbarcherà con lui, sullo stesso vapore, il resto della spedizione, per il felice esito della quale non vi ha cuore italiano che non faccia i voti più ardenti. »

NOTE AGRICOLE.

Treviso, 23 gennaio.

(Enrico) — Comincio con una buona notizia. Nel Comune di Chiarano, in provincia di Treviso, si è da poco costituita, a merito di alcuni possidenti, una Società di mutuo soccorso fra contadini, la quale conta ormai circa 700 aderenti, e promette, mercè il buon volere e la perizia dei proposti, di dare ottimi risultati, ad onta delle difficoltà spesso insormontabili, che queste istituzioni trovano talvolta nelle campagne, dove l'idea della previdenza non è così radicata come dovrebbe, ed il pensiero del vantaggio vien posposto a quello della spesa, per quanto tenue. Comunque sia, è un esempio da segnalarsi, da imitarsi e in tutto degno d'ogni incoraggiamento.

⁂

La città di Treviso, rinomata per i suoi *gamberi* (*astacus fluviatilis*), avrà riacquistato fra pochi anni l'ospite famoso del suo Sile. Infatti il Ministero di agricoltura ha testè deciso di continuare anche nel corrente anno l'intrapresa opera del ripopolamento dei migliori fiumi e laghi nazionali, ed ancora l'altro ieri nel Sile superiore e nel lago di Santa Croce (presso Vittorio) furono immesse ben cinquantamila uova, provenienti dallo stabilimento di *piscicoltura* di Torbole. Incaricato dell'importante e vantaggiosa operazione era l'egregio comm. Ninni, di Venezia, studiosissimo di questo ramo d'industria.

⁂

Il Comizio agrario di Treviso, sempre pronto ad incoraggiare in tutti i modi e con tutti i suoi mezzi l'industria agricola, ha stabilito di tenere un concorso a premi per le *piccole industrie* esercitate dai contadini, e di unire la propria Mostra a quella che il Comizio di Conegliano terrà in occasione dell'Esposizione di innaffiatoi. Detta Mostra comprenderà le seguenti classi: utensili per l'agricoltura, la caccia e la pesca — utensili d'uso domestico — oggetti d'uso personale — oggetti di lusso — attrezzi — monografie, e servirà certamente a mettere in evidenza cose sino ad ora poco conosciute, destando nello stesso tempo il sentimento dell'emulazione negli interessati e l'idea del lavoro nei visitatori.

Ferrovia succursale dei Giovi.

Ora che si conoscono i dati ed i lavori riguardanti il primo tronco, passiamo a quelli riflettenti il secondo tronco, dove si sta costruendo un'opera monumentale, quale si è la grande galleria di Ronco, che viene ad essere, per importanza, la terza in Italia, dopo quelle del Cenisio e del Gottardo.

Il secondo tronco, che parte da Mignanego ed arriva fino a Ronco, è della lunghezza di metri 9671,97, oltre a metri 848,96 della linea di raccordo della ferrovia attuale con la stazione di Ronco.

I lavori di questo tronco, consegnati alla impresa Prospero Ottavi e Comp. nel marzo 1883, vennero iniziati in detto mese, e secondo il capitolato d'appalto e l'atto di transazione 24 luglio 1883 dovevano essere portati a compimento col 1° aprile 1886; invece, in causa del poco sviluppo dato nel 1883 dall'Impresa alla perforazione della galleria di Ronco all'imbocco di Pontercesso (a sud) ed in causa anche delle condizioni poco favorevoli della roccia incontrata, si ritiene che non potrà il tronco in parola essere ultimato che verso la metà dell'anno 1887.

L'ammontare dell'appalto di detto tronco, assunto dall'impresa Ottavi dietro ribasso d'asta del 0,50 0/0, era di lire 14,178,750, non comprese le espropriazioni di stabili e le provviste per l'armamento; però, in forza di due convenzioni stipulate coll'Impresa stessa e stante il notevole aumento di spesa che si dovette portare alle murature di rivestimento della galleria di Ronco, si prevede fin d'ora che l'importo di detto tronco salirà alla somma di L. 27,000,000 circa.

I terreni occupati per la sede stradale e sue dipendenze, in via amichevole, misurano metri quadrati 100,419,56, per un importo complessivo di lire 208,072 96.

Quelli occupati per mezzo di perizia misurano m.q. 14,823,84, per un importo di L. 44,601 61; totale importo per occupazione di terreni e fabbricati sul secondo tronco L. 252,674 57.

Annoveransi qui due manufatti maggiori, cioè: un viadotto sul torrente Riccò, a 17 luci, della lunghezza totale di metri 55,62 ed un ponte obliquo sul torrente Scrivia, sul termine del tronco a Ronco, a 5 luci, lungo metri 65,75 e della superficie di m. 60.

I manufatti minori sono in n. di 20, di cui n. 11 della complessiva luce di metri 84,01 e n. 9 della luce di metri 16,10. Fra queste opere d'arte minori, sonvi poi due cavalcavia della luce rispettiva di m. 17 60 e 15 ed un sottovia obliquo di 8 metri di luce. Sonvi infine n. 9 muri di sostegno e controriva.

All'imbocco sud della grande galleria fu attivata la perforazione meccanica col sistema Brandt ad acqua compressa e l'avanzata media giornaliera ottenuta fu di metri 2,21.

Agli attacchi dei pozzi inclinati di Busalla essendosi soppressi i pozzi verticali progettati n. 4 e 5, fu pure messa in attivazione la perforazione meccanica col sistema Ferroux ad aria compressa e l'avanzamento medio giornaliero fu di metri 1,54, ragguagliato pei due attacchi.

È pure degno di nota che all'imbocco sud della galleria in discorso si dovette demolire e ricostrurre 140 metri di rivestimento in calotta per la tratta di raccordo, assegnando alle nuove murature uno spessore di m. 1,50 al vôlto e fino a m. 2,50 in certi casi pei piedritti, e ciò in causa delle fortissime spinte del terreno, che causarono notevoli lesioni nel rivestimento primitivo, che aveva lo spessore di m. 0,81.

L'andamento altimetrico e planimetrico di questo tronco è il seguente:

Sulla linea principale le livellette, ossia tracciato altimetrico, sono divise come in appresso: m. l. 8.991.97, che corrispondono a tutta la grande galleria, discesa verso Genova 0.001.658 00/00 — m. l. 297.61 discesa verso Genova 0.015.948 00/00 — m. l. 200.00 discesa verso Alessandria 0,02 per raccordo colla linea in esercizio; il rimanente, che corrisponde alla lunghezza delle due stazioni, all'origine e termine del tronco, cioè Mignanego e Ronco, è pressochè orizzontale.

Il tracciato planimetrico è diviso come segue:

Rettifili m. l. 7.867.00.
Curve di raggio 500 — 1.890.00.
Id. 2000 — 914.75.
Linea di raccordo m. l. 852,45.
Pendenza m. l. 724.55 — 0.011.
Orizzontale » 117.90.
Tracciato planimetrico — Rettifilo m. l. 2584.
Curve di raggio 300 m. l. 756.81.

La media giornaliera degli operai addetti al lavoro finora fu di 1476.

Dal principio dei lavori a tutto giugno del passato anno in questo tronco avvennero 79 infortunii, di cui 8 seguiti da morte.

Dopo aver dato un breve cenno dei lavori e dati riguardanti questa importante linea, daremo in seguito alcune altre notizie relative alla costruzione, al ritardo nel compimento, nonchè all'aumento dei prezzi primitivi d'appalto.

Depositi postali di risparmio.

Dalla Direzione generale delle Poste ci perviene il seguente comunicato:

Con R. decreto del 6 dicembre 1885, N. 3561, fu soppressa la conferma per opera di questa Direzione generale dei depositi di risparmio di somme non eccedenti L. 10, che saranno fatti nelle Casse postali, a datare dal 1° febbraio p. v.

Per guarentigia dei depositanti sarà loro rimessa dagli uffici di Posta nell'atto di ricevere di cotali depositi una bolletta, staccata da apposito libretto a matrice e corredata a sinistra di uno o di più listini di riscontro, dall'ultimo dei quali risulti se l'importare del deposito stesso sia nel limite di una o di due o di più lire, procedendo di lira in lira fino a lire dieci.

L'Amministrazione potrà non riconoscere i depositi pei quali non fossero state rilasciate cotali bollette.

Importa quindi che i depositanti abbiano cura di farsi consegnare sempre le bollette di cui trattasi e che le conservino, fino a che questa Direzione generale abbia inscritto su quei dati libretti gli interessi dell'anno allora in corso.

Roma, addì 20 gennaio 1886.

Il direttore generale: *A. Capecelatro*.

ESTERO

L'apertura del Parlamento inglese.

Per istrada.

Londra, 22 gennaio.

(Nick-Bottom). — Il proverbiale *Queen's weather* ha fallito questa volta in modo esplicito.

Il sole s'era ingrugnito, e benchè avesse condisceso, per favore speciale, di far capolino mercoledì, due o tre secondi soli, al momento che la regina si recava dalla stazione di Victoria a Buckingham Palace, ieri ricusò decisamente di mostrarsi.

La notte di mercoledì nevicò quasi costantemente, e ieri mattina di buon'ora la biancolina cadeva ancora. Verso le nove però cominciò lo scioglimento, e lascio a coloro che conoscono la pulizia delle strade di Londra figurarsi in quale stato limaccioso potessero essere Whitehall o *Parliament Street*, allorchè la gente principiò a riversarvisi da ogni parte della Metropoli. All'una si camminava nel fango alto parecchi centimetri, e ci voleva davvero l'avidità dello spasso, il sentimento di lealtà verso la Casa regnante o — per me — il dovere di giornalista coscienzioso per arrischiarsi in quella mota mezzo gelata, che, infischiandosi degli stivali a tripla suola, cacciava il suo freddo umido ed increscioso su per le gambe e di lì nei visceri.

A malgrado di ciò, le strade adiacenti Westminster e il parco di St James rigurgitavano di popolo, che, pur di vedere la punta del berretto dei cocchieri della *Gracious Queen*, si sottometteva in pace alla tortura di sentirsi i piedi assiderati, il corpo intirizzito e il naso indolenzito.

Tutta la mattina i lavoranti avevano lottato ostinati contro la neve per iscacciarla dal mezzo della via, ed erano riesciti, pochi minuti prima che passasse il corteo reale, ad ispazzarla interamente, sostituendovi della sabbia finissima e rendendo così la battuta assai *confortable*.

Vi faccio grazia delle osservazioni filosofiche del popolino, pigiato come le acciughe lungo gli andari della strada, vere paludi infernali. Ripetendovele, arrischierei di farvi credere che il sentimento di devozione per la *Royalty* sia molto in ribasso tra questi bravi isolani.

In parola d'onore che qui devono esser nati col bernoccolo del rispetto alla legge di molto sviluppato.

Un contegno tanto tranquillo, una pazienza tanto esemplare, una sofferenza tanto longanime contro il fare rude e sgarbato dei *policemen*, non lo si incontra che qui. Sembravano tutti altrettanti soldati legati da una ferrea disciplina. Non potevano passare di qua; non dovevano arrampicarsi di là; erano cacciati e spinti ma si fermavano. Eppure l'idea di vedere la *Queen* calmava il risentimento a restrizioni così severe, che stonavano maledettamente colla gelosia che ognuno sente per la sua individuale libertà.

Non v'immaginate che qui una festa dello Stato sia qualcosa di simile con ciò che vedete sul Continente. Nessun apparato per le vie, se eccettuate uno sfoggio immaginevole di soldati e di *policemen*. Per un miglio o due di lunghezza ve n'erano quattromila dei primi e tremila cinquecento dei secondi.

Soltanto in *Parliament Street* si notava un modesto principio di dimostrazione. Fra lampione e lampione era tirata una corda su cui stavano appese delle bandiere, e sui lampioni stessi avevano messi gli scudi delle varie contee, le armi reali e quelle della City. Al *Colonial Office* sventolavano le bandiere dei vari possedimenti, e all'*Home Office* c'erano alle finestre non so bene se dei lenzuoli o delle tovaglie — la semplicità personificata.

La regina — forse in attesa che il famigerato sole spazzasse le nubi per rendergli il solito omaggio — uscì dal Palazzo reale di Buckingham un quarto d'ora più tardi del fissato, e sarà stata forse la noia dell'aspettare a lungo in quel lago di sporcizia, che al primo momento gli applausi degli spettatori furono rari e freddi come l'atmosfera circostante. Poi un po' per volta l'entusiasmo si riscaldò, e tutto lungo Whitehall sino a Westminster fu una vera ovazione — all'inglese, si capisce.

Il corteo reale si componeva così: un drappello di *Horse guards*, poi cinque carrozze di Corte dorate, tirate da sei cavalli bai, superbamente incappucciati; indi una sesta carrozza tirata da sei cavalli neri, e dietro a questa un secondo drappello di *guards*, gli staffieri reali, i valletti di Corte, alcuni alabardieri e i *Yeomen of the guards* e da ultimo la carrozza della regina, sormontata dalla corona reale e tirata da otto cavalli color isabella (espressamente tenuti nelle scuderie reali per i grandi cerimoniali). Nelle prime sei carrozze stavano i grandi dignitari della Corte e le dame d'onore; colla regina c'era la principessa Beatrice e la duchessa di Buccleuch (*Mistress of the Robes* — guardarobbiera reale).

La regina aveva l'aspetto floridissimo, e salutava cortese, a destra e a sinistra, il popolo plaudente.

Poco dopo le due, gli spari del cannone e le campane suonanti a stormo annunziavano ai sudditi che Sua Maestà faceva il suo ingresso trionfale.

Alla Camera dei Lords.

A questo punto sono forzato di chiamare in mio aiuto i giornali, poichè a noi, corrispondenti esteri, non è possibile ottenere mai, o quasi mai, un biglietto per una cerimonia. (E dire che in Italia si leverebbero la camicia per facilitare la bisogna ai signori *giornalisti forestieri*, un bel contratto davvero!). A beneficio dei vostri lettori raggranello dunque dai fogli di stamane.

Il colpo d'occhio, prima ancora che arrivasse la regina, era stupendo. I banchi dei Pari erano occupati, parte dalle gran dame dell'aristocrazia, parte dal Corpo diplomatico, parte dai lordi spirituali e parte dai Pari stessi in piena uniforme scarlatta a frange d'armellino.

L'abito di rigore era quello di Corte, per cui le signore erano tutte in gran *decoletté*, colle grandi penne bianche in testa.

Il Corpo diplomatico si trovava *au grand complet*, e chi si faceva più notare erano l'ambasciatore chinese per la stravagante sua uniforme, il ministro greco pel suo abito pittoresco, e il ministro americano per la semplicità del suo *evening dress*, che contrastava cogli abiti gallonati e dorati degli altri colleghi.

I vescovi erano tutti pavonazzi, se togli quello ofiziante, che indossava la cotta di chiesa.

Le gallerie erano pure affollatissime, occupate per la maggior parte dalle mogli, figlie, parenti ed amiche dei deputati, o da quelle poche privilegiate che avevano potuto ottenere un biglietto dal lord Chamberlain.

A questo proposito circolava ieri sera pei *Clubs* una storiella piccante. Si diceva che una signora di bordo, presentatasi all'ingresso della *Camera dorata* col suo *ticket* in perfetta regola, fosse stata rimandata dal cerimoniere di servizio, avendo il lord Chamberlain cassato il di lei nome dalla lista degli invitati. Pensate il dispiacere e la vergogna di quella povera signora, e il cancan che se n'è fatto.

In fondo alla Camera il trono era tutto pavesato a panno cremisi e sormontato dalla corona reale in oro.

Sui gradini del trono stavano tutti i principi del sangue, eccettuate la principessa di Galles, la principessa Louise e la principessa Christina, e i grandi dignitari.

Poco dopo le due entrò la regina in mezzo ad un profondo silenzio, sturbato soltanto dal fruscio degli abiti e dei mantelli, che le signore si tolsero di dosso ad un segnale solo, militarmente.

Tosto che la regina salì sul trono, il marchese di Salisbury si avanzò portando sulle due braccia, come fosse una grossa bambola, la spada dello Stato, e si fermò a destra a piedi del trono.

Il duca di Portland si mise dall'altro lato, portando la corona sopra un cuscino, ed il marchese di Winchester dietro di lui, recando il *Cap of maintenance*, che è il berretto usato all'incoronazione dei sovrani.

Ad un cenno di S. M. gli astanti fecero un profondo inchino prima di porsi a sedere.

Accadde in quel punto l'unica scena comica della giornata, che sollevò per un minuto o due quella cappa di piombo del cerimoniale che pesava su tutti da più di un'ora.

Chiamati dal *Black Rod*, i *Fedeli Comuni* si recarono alla sbarra per udire la parola reale. Ma, fosse l'ansietà di taluni di giungere pei primi, fosse impazienza per aver atteso troppo a lungo di essere ordinati alla presenza della sovrana, fosse inesperienza dei nuovi eletti, fatto si è che il silenzio sepolcrale della Camera Alta venne rotto dal rumore dei passi affrettati, dalle grida e dalla confusione dei *Commoners* che si spingevano come tanti scolaretti. La regina stessa, vedendo quell'arruffio alla sbarra, non potè trattenere un sorriso, che trovò un'eco prontissima in ognuno dei presenti.

Ristabilito l'ordine, il *lord Chancellor* diede lettura dello *speech* reale; un sunto del quale l'avrete avuto fino da ieri sera per telegrafo.

Appena terminata la lettura, la regina si alzò, fece un inchino, e partì accompagnata dagli stessi dignitari che l'avevano scortata nel venire.

Alle tre le carrozze di Corte, rifacendo la via di prima percorsa, rientrarono nei cortili del palazzo di Buckingham, e poco dopo i Pari ed i Comuni si mettevano seriamente al lavoro.

⁂

In riguardo alla presenza della regina, in forma ufficiale, all'apertura del Parlamento, non è possibile il non notare — come dice il *Daily News* di ieri — che, ad eccezione d'una sola volta, nel 1871, Sua Maestà scelse sempre le sue visite a Westminster quando era al potere un Ministero conservatore.

Certo che la regina Vittoria è troppo fedele alla Costituzione per supporre in lei una predilezione personale, o l'espressione palese delle sue opinioni politiche in favore di questo piuttosto che di quel partito. Eppure i *tories* si gloriano che la *Gracious Queen*, ha onorato sempre loro, di preferenza ai liberali democratici.

Le elezioni municipali a Trieste.

Trieste, 23 gennaio.

(X.) — L'ultima battaglia elettorale venne combattuta oggi.

Il Primo Corpo, del quale fanno parte 250 fortunati possidenti, chiamato all'urna, depose 205 schede. Notate una cosa.

I liberali in questo Corpo ultra-governativo non hanno vinto mai. Eccovi il risultato dell'odierna elezione: Aperta l'urna, si rinvennero 81 schede compatte portanti i 12 nomi dei candidati governativi, 78 portanti i nomi dei candidati liberali e 46 schede miste.

Alle ore 5 il presidente, dott. Biasoletto, proclamò gli eletti: *due liberali* e 10 governativi. È un successo anche questo.

Il grande partito liberale ora dispone di 37 voti sopra 54 consiglieri, un voto più di due terzi dei votanti, ciò che significa che sarà l'arbitro assoluto della situazione.

Domani i sei distretti del territorio eleggeranno sei consiglieri nelle persone di due i. r. impiegati e quattro slavi. Qui non c'è nè lotta nè interesse. Questi sei consiglieri andranno ad ingrossare la piccola pattuglia governativa, ma nulla potranno fare di fronte all'imponente maggioranza liberale-nazionale. Nella prossima settimana si radunerà il nuovo Consiglio con lo scopo di eleggere il podestà (sindaco). Sembra certa la rielezione del dott. Riccardo Bazzoni. E con questa nomina finirà la memorabile campagna elettorale del 1886, che riuscì un vero plebiscito a favore delle nostre franchigie e della nostra italianità.

⁂

Mentre da noi si vince, alla Dieta di Innsbruck i deputati trentini Dordi, de Biasi e Bertolini spesero inutilmente la loro facondia a favore della lingua italiana nelle i. r. scuole del Trentino. La Dieta tirolese respinse le giuste domande dei caldi oratori del Trentino e approvò le tendenze germanizzatrici del Governo. Il deputato Bertolini fu molto felice nella sua protesta. Egli ebbe una frase che i giornali di Vienna furono pronti a raccogliere, e che il governatore di Innsbruk respinse con la più viva indignazione.

Eccola questa frase ormai celebre. Egli disse che il Governo austriaco è prepotente coi deboli e debole coi prepotenti.

La Gazzetta di Augusta, che è un giornale che riceve le ispirazioni dall'I. r. Ministero degli esteri, commentando i vivaci discorsi dei deputati trentini, conclude che *alti riguardi dello Stato (höheren staatliche Rücksichten)* obbligano ad opporsi energicamente alle esigenze del Trentino.

Non faccio commenti.

L'Austria arresta i contrabbandieri italiani.

Scrive l'*Arena* di Verona:

« Il contrabbando aveva preso proporzioni così colossali ai nostri confini da impensierire fortemente la finanza italiana, la quale si decise di fare attive pratiche perchè l'Austria cercasse di mettervi un rimedio.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (1)

Peccato Mortale

DI

ANDREA THEURIET

Prima traduzione italiana.

I.

Sotto la pioggia gelata che il vento di febbraio cacciava furiosamente, lungo la strada fangosa che dal villaggio conduce alla fabbrica, gli operai e le operaie s'avviavano verso l'entrata dei laboratori. Trenta passi più lungi, in mezzo ad un gruppo d'abeti il cui verde scuro dava maggior risalto alla bianchezza della facciata, sorgevano i tetti rossi della manifattura di tele in cotone chiamata *La Lineuse*. A sinistra, una palazzina di due piani, destinata ai magazzini, ai laboratori ed agli uffizi, si congiungeva all'abitazione del proprietario della fabbrica per mezzo d'una lunga costruzione contenente l'alloggio del mastro di fabbrica, la tintoria e gli essiccatoi. Sul davanti, un gran cortile destinato al traffico separava i due principali corpi di fabbricato. — Gli operai — tintori, riconoscibili alle macchie azzurre che lascia l'indigo sui loro abiti, sulle mani accapolate e perfino sul viso, e orditrici, quasi tutte giovani dai capelli incolti, dai busti ondeggianti liberamente in giubbetti di lana — camminavano senza fretta, affondando pesantemente i loro zoccoli nel terreno fangoso. Le ragazze si riparavano, due o tre insieme, sotto lo stesso paracqua di cotone, qualcuna di esse rosicchiando ancora in fretta il resto del desinare. Giunti davanti alla gran porta del cortile, essi si rannicchiarono sotto il tavolato della tettoia, chiamando per nome le ritardatarie che correvano sotto la gran pioggia, ridendo di quelle a cui il vento faceva rivoltare l'ombrello. Poi la campana della fabbrica suonò la ripresa del lavoro, uno dei battenti del portone si aprì e tutta la frotta, uomini e donne, traversò il cortile, che riempì di mormorio e di pestio di zoccoli, ed entrò nei laboratori.

Intanto al pianterreno della palazzina, nella sala da pranzo riscaldata da una gran stufa in porcellana, il proprietario della fabbrica finiva di sorbire centellinando il caffè.

Il signor Vivant Déglise, cui designavano sempre con quei due nomi per distinguerlo dai suoi fratelli, i Déglise di Villotte, era un uomo di mezza età, correttamente chiuso in un soprabito di panno bigio, calvo, con una faccia rosea, flemmatica, ornata da una barba bionda e rischiarata da occhi celesti, freddi ed addormiti. Fumava lentamente e metodicamente una pipa in terra cotta, davanti alla sua tazza che aveva coperto col piattino, perchè non si spandesse il profumo del caffè; di quando in quando egli guardava quel coperchio improvvisato, inghiottiva una sorsata, poi riponeva delicatamente il piattino sulla tazza.

Assaporava beatamente il suo caffè e la sua pipa guardando cogli occhi socchiusi le vetrine che ornavano i muri della sala; il tepore dell'ambiente e il leggero rumore della pioggia sbattuta sui vetri l'avevano a mezzo addormentato, quando s'aprì una porta e la signora Marta Déglise, tenendo in mano un gran pacco di lettere e stampati, entrò nella sala.

La moglie del fabbricante aveva trent'anni, ma ne dimostrava meno. Nelle linee del busto svelto e flessuoso come quello di una fanciulla, nei contorni delle spalle, del seno e delle braccia, eravi una freschezza che dava l'impressione d'un frutto appena maturo, ma di già morbido e colorito perfettamente. Vedendo quella bella persona vicino al rispettabile e calvo signor Vivant Déglise si era tentati di crederla sua figlia e chiamarla « signorina. » Erano maritati da circa dieci anni. Marta di Bonnay, figlia di un ricco filatore della vallata dell'Ornain, aveva sposato, a vent'anni, il proprietario della Lineuse. Le due famiglie si conoscevano da lungo tempo e avevano applaudito a quel matrimonio, nel quale da ambo le parti tutto si corrispondeva perfettamente: convenienze, condizioni, interessi — tutto, salvo l'età degli sposi. Quell'unione, che esisteva sotto tali favorevoli auspici, aveva deluso, da un lato, le speranze degl'interessati; era rimasta infeconda, e la casa trovavasi senza bambini. Sotto tutti gli altri aspetti l'entrata di Marta alla Lineuse aveva esercitato una benefica influenza per la prosperità della fabbrica. Intelligente, istrutta e attiva, la signora Déglise si era rivelata non solo una padrona di casa compitissima, ma anche una preziosa ausiliaria nella fabbrica. Conosceva i minuti particolari della fabbricazione al pari di suo marito, e quando questi, chiamato fuori per affari, non poteva occuparsene, era lei che sorvegliava i lavori, spediva la corrispondenza e riceveva i clienti. Poco a poco, nel governo della manifattura, ella era divenuta un eccellente ministro degli affari esteri. Gentile, accorta e conciliante, ella possedeva l'arte di attrarre e amicarsi le persone che la rigidezza corretta e un po' minuziosa del signor Déglise qualchevolta sconcertava. I commercianti che si fornivano alla Lineuse e i tessitori che vi portavano i loro rotoli di tela preferivano aver a fare piuttosto con lei che col fabbricante. Risoluta e compiacente insieme, ella risolveva le difficoltà, calmava con una parola i malumori e sapeva, pur non cedendo sui prezzi, ottenere le migliori commissioni.

Lungi dall'essere geloso di quell'influenza crescente, il signor Déglise abbandonava tanto più volentieri le redini del governo, inquantochè l'industria di sua moglie gli permetteva di dedicarsi senza rimorso alla sua unica passione — l'entomologia. — Il fabbricante della Lineuse era un intrepido cacciatore di farfalle, e la sua collezione, contenente le più rare varietà di lepidotteri del paese, faceva invidia al conservatore del Museo di Villotte. La sala da pranzo del signor Déglise era ornata da grandi vetrine piene di farfalle che, classificate per genere e famiglia, mostravano, come in un caleidoscopio, le loro ali vellutate, screziate e screziate di mille colori. Il signor Déglise ne andava orgoglioso, e il suo sguardo le contemplava appunto con compiacenza quando la moglie entrò nella sala.

— Ebbene, Marta, che c'è di nuovo? — domandò l'industriale.

— Ecco il corriere di questa mattina, — rispose la signora Déglise, posando sul tavolo un fascio di lettere e stampati.

Ella aveva una voce di contralto il cui timbro musicale armonizzava perfettamente colla grazia della persona.

— Saresti ben gentile se esaminassi tu stessa la corrispondenza mentre io finisco la mia fumata, — riprese il signor Déglise.

La giovane donna sedette in faccia al marito, tirò a sè le carte che aveva posto sul tavolo e cominciò lo spoglio. Ella apriva le buste gialle, leggeva rapidamente le lettere, riassumeva ad alta voce il contenuto: — ordinazioni, accuse di ricevimenti, avvisi d'accettazione di cambiali — poi le disponeva per ordine, metodicamente. Ad un tratto s'arrestò alla lettera d'una missiva commerciale che ella aveva appena aperta e dispiegata:

— « Personale e confidenziale; » questa ti riguarda, — disse porgendo al marito il foglio così intestato: « *Lobligeois e sorella. Casa di commercio all'ingrosso — Stoffe e tele d'Alsazia, Parigi, 25, Strada Saint-Martin.* »

— Ah! — esclamò il signor Déglise, dopo aver dato alla lettera una rapida occhiata, — è del nostro vecchio amico, il signor Lobligeois. Ma leggi pure, Marta, sai che per te non ho segreti!

(*Continua*)

« È finalmente c'è riuscita. La gendarmeria austriaca si è messa con molto zelo a dare la caccia ai contrabbandieri italiani che varcano il confine in grosse bande a dispetto della assidua vigilanza delle nostre guardie di finanza.

« Lunedì della corrente settimana, i gendarmi, nei pressi di Ala, arrestavano una banda di 36 contrabbandieri italiani, tutti di Roverè di Volo, e li scortavano, in ferrovia, fino al confine italiano, dove i nostri carabinieri, avvisati, ne arrestavano 23 siccome contravventori all'ammonizione.

« Martedì pure la gendarmeria austriaca inseguiva sui monti di Serbica una schiera di contrabbandieri carichi di bandoni di spirito, e dopo lunga corsa riesciva ad arrestarne 8, tutti italiani, e sequestrare 28 bandoni di spirito.

« Si parla di altro fermo eseguito dalla gendarmeria austriaca. »

NOTIZIE

ITALIA.

BRESCIA.

Cacciatori che si rivoltano. — Alcune guardie di finanza, percorrendo ieri l'altro alla località della Valle di S. Martino nelle vicinanze di Bienno, ad un dato punto della strada incontrarono tre cacciatori che, sorpresi sprovvisti della voluta licenza, si diedero a fuga precipitosa. Li inseguirono tosto le guardie e ne fermarono uno, al quale sequestrarono polvere e fucile. Un altro, però, tal Bellino, di Bienno, sentendosi alle calcagna una guardia, si rivolse, le spianò contro lo schioppo e sparò. Sebbene colpita gravemente, la guardia non si perdette d'animo. Alla sua volta prese di mira il suo feritore, gli fece fuoco addosso e, colpitolo in mezzo al petto, l'uccise.

Un altro incendio assai grave. — Un altro gravissimo incendio ha distrutto parecchie case nel paesello di Cortono, recando un danno a quei proprietari di circa lire 20 mila. Dieci povere famiglie sono rimaste a ciel sereno. Una misera vecchierella, tale Bertuzzi, che non giunse in tempo a fuggire ed a mettersi in salvo, rimase consunta dalle fiamme.

FRASSINO.

(Nostre lettere particolari — 22 gennaio).

Ringraziamenti. — Il giorno 14 corrente furono a distribuire oltre lire 30 mila i delegati del Comitato provinciale di soccorso, signori cav. Boarelli e ingegnere Mosch..., ai superstiti di questo Comune e a quello di Brossasco.

Sia lode a tutti quanti vollero contribuire col loro obolo a lenire in parte i danni toccati a questa popolazione. Merita poi ogni e maggior elogio l'egregio Club Alpino Italiano, sezione di Torino, il quale distribuì in danaro oltre L. 2000 e vari oggetti di vestiario ai poveri danneggiati di questo luogo.

CHATILLON.

(Nostre lettere part. — 22 gennaio).

La vecchia Amministrazione. — Nel numero 0 della Gazzetta Piemontese lessi una corrispondenza, firmata dal sindaco di questo paese, sig. Crétier, nella quale si fanno degli appunti alla vecchia Amministrazione, dicendo, fra le altre cose, che « si lasciano i ladri svaligiare le casse comunali. »

Come capo di quella vecchia Amministrazione durante parecchi anni, mi sento in dovere di rammentare qualcosa al signor Crétier, che in allora fu consigliere comunale e membro della Giunta.

Il fallimento dell'esattore è il gran cavallo di battaglia di Crétier. Ma di fatti simili ne avvengono ad ogni più sospinto in luoghi più importanti dell'Esattoria di Chatillon!

Si parla nei giornali di fuocatico levato, di debiti pagati e di altre belle cose effettuate sotto l'Amministrazione attuale. Non si ricorda il Crétier che venne instituito il fuocatico per fare un fondo per la costruzione della strada di accesso alla stazione e per avvenire al pagamento del maestro della terza elementare? Il fuocatico venne tolto benissimo, ma, sia detto a onor del vero, si è per tolta la terza elementare che darà così buoni i frutti.

Debiti pagati? Ma dove si ricavò il denaro se non dalla vendita dei beni stabili dell'esattore? E quei beni che furono venduti per il prezzo di oltre lire 35,000 non fu forse la vecchia Amministrazione che li acquistò dal Concorso per sole lire 18,000, appositamente per trarre un guadagno in favore del Comune?

Oltre al fallimento dell'esattore, si allude nella corrispondenza a furti che commettevansi durante la vecchia Amministrazione. Dei furti se ne son sempre commessi e se ne commetteranno sempre, pur troppo. Ma, per lo passato, chi seppe scoprire i colpevoli? Forse il sindaco Crétier?

E giacchè si vuol parlare di ladri, sarebbe bene si dicesse anche il nome degli altri a cui pare si voglia alludere, oltre a quello che comparve davanti alle Assise d'Ivrea per il fatto dell'Esattoria.

Si parlò anche di ferimenti fatti agli agenti della pubblica forza. Di grazia, fuori i nomi e le date e le circostanze. Si parli chiaro e si avranno spiegazioni anche su questo punto.

Mi dichiaro, del resto, pronto a dare tutte quelle altre soddisfazioni che si possono desiderare, salvo quella di continuare una polemica sui giornali.

L'ex-sindaco: Alberto Sognier.

ARTI E SCIENZE

Lunedì, 25 gennaio

TEJA.

Onore a Casimiro Teja, fondatore e direttore del *Pasquino!* Onore a questo antico e valoroso campione del giornalismo umoristico, che, nelle sue pagine satiriche, nelle sue caricature popolari, da trent'anni segue le esigenze della vita sociale e politica d'Italia!... Onore a questo giornalista dal gran cuore di patriota, che rise di tutti senza eccezione, ma senza farsi odiare da nessuno, e che il riso della satira volse al suo vero scopo, quello di educare!...

Pochi uomini sono cari, simpatici e amati come lui; pochi hanno tanti amici.

Di caricaturisti italianamente popolari ve n'è uno solo: *Teja*. Molti, i più fuori di Torino, non sanno chi egli sia; molti credono che quello sia un pseudonimo di battaglia; per essi Teja non è un uomo... è un'istituzione — è il *Pasquino*.

A onorare questo vecchio e onesto lavoratore del giornalismo gli amici e si può dir tutta l'arte e il giornalismo italiano si aduneranno a banchetto, mercoledì, qui a Torino, dove, per opera del Chiavès, del Borsealo, del Piacentini, del Cesana, e di lui, Teja, nacquero i due più popolari e gloriosi giornali di caricature: il *Fischietto* e il *Pasquino*.

Intanto l'*Illustrazione Italiana* di Milano dedica buona parte del suo ultimo numero del 24 gennaio a Teja e all'opera sua. Così che si può dire ch'esso, a un tempo, celebra il giubileo di un vivo e l'apoteosi di un morto; perchè l'altra parte è consacrata ad Amilcare Ponchielli.

In una pagina è Teja « baldo, parlante e vivo; » col suo volto bonariamente sorridente; così come siamo soliti a vederlo tutti i dì; vecchio, ma eternamente giovane. Il disegno bellissimo è di Angelo Cairoli, tratto da una fotografia del nostro Schemboche. Nelle pagine seguenti sono alcune fra le più memorande caricature che segnarono, con solco indelebile, uomini e avvenimenti della nostra vita politica. Ce n'è una affettuosa e gentile, riguardante la morte di re Vittorio; ce n'è del 1862, del 1870, del 1878, del 1879; c'è Depretis, Bismarck, don Margotti... i personaggi più illustri che da trent'anni illustrano mirabilmente i volumi di *Pasquino*; quei volumi, che, come disse il De Amicis, serviranno come documenti agli storici di quest'ultimo ventennio.

Il De Amicis, uno fra i più sinceri amici e fervidi ammiratori del Teja, ha dedicato a lui nell'*Illustrazione* un articolo, che è un bellissimo ritratto dell'uomo.

Teja è figlio d'intendente del principe di Carignano, quando il principe era ammiraglio. La sua vocazione però si è manifestata fin dai primi anni della scuola, quando egli faceva correre su pei banchi le caricature dei maestri, che gli valevano dei buoni pensi. Disegnò da quel tempo nel *Fischietto*; quindi col Piacentini e col Cesana fondò il *Pasquino*, il cui primo numero uscì il 27 gennaio 1856.

Il De Amicis scrive di lui: « Tutti gli avversari ch'egli bollò sul *Pasquino* gli possono stringere la mano; la simpatia che ispira per tutti il suo nome prova che egli esercita nobilmente l'ufficio suo; ... far lega con sentimenti ... dell'arte, radicato in un cuor caldo di cittadino. E tale si mostra nella vita, nel cerchio dei più stretti amici. Figlio delle caldane improvvise contro gli avversari politici, e tuona e strepita facendo il viso pavonazzo; ma che gli guizzi un lampo di trista luce negli occhi o che gli schizzi una goccia di veleno dalla bocca, mai, per quanto egli agiti violentemente le sue braccia corte ... del cuor troppo che ha in capo. »

E conclude:

« Ecco il Teja, — il nostro buon vecchio Teja, onore del buon umore e dello spirito piemontese, benvoluto da tutti, cercato da tutte le brigate, anima d'ogni festa artistica, capace ancora di vincere il premio a una regata di canottieri, come quando portava ... sulle spalle, o di andare in ventidue ore ... del Monviso, come fece pochi anni sono. È uno schietto esemplare di subalpino, un eccellente stampo d'italiano, artista in tutte le gocce del sangue, amico di vecchio e modello di vecchio figliolo. Perchè ha ancora la madre, più che ottuagenaria, alla quale è rimasto quell'unico figlio adorato, che è l'anima sua e che la consola dei molti dolori che hanno travagliato la sua virtuosissima vita. Essa è malata in questi giorni; vadano a posare sul suo capezzale tutti i nostri auguri, e diano al suo Casimiro, e lo diano coraggio e letizia. »

E in questo pensiero — ne, quale si rivela la candida anima di De Amicis — noi pure terminiamo questo cenno, [illegible] che più commosso il nome del buon Teja.

Però, prima di deporre la penna, bisogna che notiamo una circostanza: Teja, anche nella satira, ha avuto sempre una linea di condotta, e può vantarsi di non aver mai cambiato bandiera. Gli sia ... sempre il ... per ... volte avversario; sempre lo tennero amico.

I nostri auguri al collega, all'amico.

✱ Concerto Bufaletti. — Lo dico subito e con il più vivo piacere: quello ottenuto ieri dal Bufaletti fu un vero, un serio successo, tanto più lusinghiero per il giovane pianista, in quanto che niuna parte v'ebbe quella *réclame* sfrontata, che oggi è di moda. Il Bufaletti seppe soggiogare a poco a poco un pubblico diffidente ed avanzo *blasé* in fatto di concerti, costringendolo prima all'attenzione, poi all'applauso, infine — diciamo la vera parola — all'ammirazione. Del resto il programma da lui scelto era tale da lasciar emergere tutte le ottime qualità di meccanismo che egli possiede; inspirato forse ad una ricerca un po' troppo spinta dell'effetto, diede però agio al Bufaletti di dimostrare una grande sicurezza nel superare i passi più scabrosi, un'agilità ed indipendenza delle dita non comuni, una grande robustezza e dolcezza di tocco ed un polso d'acciaio. Ormai a questo giovane concertista nulla più rimane ad apprendere quanto a tecnica. Credo invece che egli abbia bisogno di udire e studiare ancora il modo d'interpretazione dei più grandi artisti, per ciò che concerne lo stile. Comprendo benissimo che interpretazione è sentimento, e che quindi, a seconda del modo di sentire, varii il modo d'interpretare; ma come non ammettere lì una imitazione servile e senza convinzioni, così dico che anche qui vi deve essere e vi ha un limite. Orbene il Bufaletti diede ieri alla sonata di Beethoven — l'unico pezzo in cui poteva emergere come stilista — un'interpretazione un po' troppo ricercata, personale ed arbitraria, e quindi molto discutibile, e ciò specialmente nell'*adagio sostenuto*.

Beethoven osservò — ed è questa una delle pochissime sue annotazioni — che questo adagio va eseguito pianissimo, con delicatezza e senza sordini. Quelli che l'Hanslick definì: « i critici del sentimento, » lo distinsero con un appellativo molto appropriato « *clair de lune*. » È la blanda e dolce contemplazione d'uno spirito meditativo assorto in blande visioni nella serenità mite della notte; anzi è questa una delle pochissime pagine che non lasciano trasparire le angoscie, le ansie che tormentarono quel povero e grande Beethoven. Orbene il Bufaletti, con il rallentare e l'accelerare ad ogni tratto il movimento di tempo, con certi improvvisi e non giustificati sforzati e smorzature nel canto della mano sinistra, diede a questo tempo un'interpretazione drammatica o quasi convulsa, che a me pare assolutamente errata. Ancora a molti non piacque la foga soverchia con cui il Bufaletti attaccò il terzo tempo.

A questo riguardo osservo che in un giovane non mi spiace tal foga, che si calmerà con gli anni; d'altra parte, trattasi di un *presto agitato*, che, attaccato con precipitazione magari soverchia, forma un contrasto efficace con il primo tempo.

E finisco con gli appunti, perchè dopo la sonata di Beethoven il Bufaletti eseguì una serie di pezzi, in cui, dovendo predominare la tecnica, egli si rivelò veramente in tutta la sua forza. Della trascrizione sul *Vascello fantasma* ammirai la esecuzione bellissima, ma forse precipitata; dell'*Usignuolo*, pezzo un po' vuoto, ma irto di difficoltà, si volle la replica, tanto fu nitida e fluida l'esecuzione, e piacquero assai le *Variations sérieuses*, eseguite con islancio e sicurezza, *Nella notte*, di Palumbo, una delicata miniatura degna di stare a paro con la sonata omonima di Schumann, e uno *Scherzo* del Bufaletti stesso.

Concludendo, dirò anch'io quello che con vivi applausi il pubblico fece ieri capire chiaramente al Bufaletti: che egli, più che una splendida promessa, è già, per molti riguardi, un raro e potente artista, e che il giorno in cui la qualità dello stile saranno pari a quelle di meccanismo, l'arte italiana saluterà con gioia in lui il compatriota glorioso dei nostri più illustri concertisti.

FERRETTINI.

✱ La Gifle, commedia in un atto, di A. Dreyfus. — **Madame Lardenois,** commedia in tre atti, di Giorgio Richard.

La prima di queste commedie non si merita davvero un tale battesimo; è una di quelle scenette che in Francia servono, di solito, ad aprire la rappresentazione, tanto per intrattenere gli spettatori che già sono in teatro, fra mezzo al rumorio dei nuovi che sopraggiungono. Sono quindi cosette senza importanza alcuna: un buon dialogo, con qualche frizzo, e ce n'è d'avanzo.

La Gifle è la storiella di uno scuffio che un elettore, di carattere molto bollente, dà proprio a quel debitore di cui egli avrebbe bisogno. Costui, divino per la sua proverbiale paura, coglie al volo l'occasione di un duello senza pericolo, certo che il suo elettore ed avversario, per ottenerne l'appoggio presso il ministro, non solo lo risparmierà, ma si lascierà anche ferire, e così il deputato, eroe a buon mercato, avrà modo di rispondere ai suoi detrattori.

Tale situazione, che fu già veduta più di una volta, è condotta troppo per le lunghe, talchè all'ultimo annoia un pochino. La parte di Blanc-Misseron, il deputato, fu sostenuta con molta arte dal Malard; quella di Chamberlot, l'elettore, troppo esagerata dal Floryal.

Giorgio Richard, nello scrivere *Madame Lardenois*, ebbe certo in animo di fare una specie di *pochade*; ma siccome egli ha il sentimento e la dignità dell'arte, volle tenersi lontano da ogni esagerazione; quindi questo suo lavoro è troppo più serio che non si convenga ad una *pochade*, e troppo più sbrigliato che la vera commedia non comporti. Però non si può negare al Richard di aver tentato di far ridere e di esservi bene spesso riuscito, senza ricorrere alla caricatura, alle sciupaggini, ai motti ambigui e talvolta apertamente osceni.

Il dialogo di Madame Lardenois è vivace, bello, elegante talvolta, ed è senza dubbio la parte migliore della commedia, manchevole, e troppo, dal lato della azione. La signora Lardenois non è la protagonista, chè anzi è quasi estranea alla commedia, e il poco sòto della tenuissima azione è annodato intorno ad Angelo di S. Albin, un vecchio sessagenario che non ha smesso le velleità della gioventù, e vorrebbe sposare Elodia, una fanciullina di 17 anni, ma all'ultimo si spaventa egli stesso di quanto potrebbe accadere, e cede la sposa, troppo acerba per i suoi denti posticci, al giovane Evaristo Maréchal, che l'ama e n'è riamato.

L'esecuzione fu ottima per parte del Malard (Angelo di S. Albin) e della signora Marthold (Madame Lardenois). Assai bene pure la signorina Malard (Elodie) e il Floryal, che nel tipo di Laudrin, un preparatore di botanica, amante platonico di Madame Lardenois e spaventato alla sola notizia che essa ha un marito, mi piacque per la correttezza della sua recitazione quanto mi era spiaciuto prima nella parte di Chamberlot.

G. C. MOLINERI.

☆ Teatro Regio. — Sabato, 30, andrà in scena il ballo del Taglioni *Ellinor*, ed intanto l'impresa annunzia di aver scritturato per alcune rappresentazioni straordinarie la Donadio, che udremo nella *Sonnambula* e nella *Traviata*.

✱ Accademia Stefano Tempia. — Il concerto Bufaletti m'impedì di assistere al saggio che diede ieri la Società di canto corale, diretta dal bravo maestro Roberti. Mi consta per altro che l'esecuzione fu, come sempre, molto accurata, e che anzi del duetto e coro *Il viaggiatore notturno*, di Rubinstein, si volle il *bis*.

Questa istituzione, che onora Torino, dà ormai risultati eccellenti, e c'è davvero a rallegrarsi, tanto più che la scelta dei programmi è sempre tale da non poter a meno di esercitare un'influenza grandissima sul gusto del pubblico.

Un bravo di cuore al M° Roberti ed a chi con tanto zelo lo seconda.

✱ Teatro Vittorio Emanuele. — I fantocci inglesi del signor D'Arc vennero riconfermati dalla Direzione del Circo Zeni per altre sette rappresentazioni, ed a partire da oggi lo scelto spettacolo avrà principio alle 8. In questo modo chi si reca in teatro un quarto d'ora prima, avrà il vantaggio di vedere i fantocci prima che la Compagnia equestre-ginno-acrobatica abbia dato principio ai suoi esercizi.

✱ La Patti ammalata. — La celebre Adelina Patti, che si disse, non ha guari, affetta da una bronchite, è invece gravemente ammalata a Vienna. Il concerto già annunziato venne rimandato ed è probabile che non avrà più luogo.

✱ Elezioni artistiche. — Alla votazione per la Commissione permanente di Belle Arti, che ebbe luogo il 15 corrente all'Accademia Albertina, gli artisti furono numerosissimi e la lista concordata nelle riunioni precedenti riuscì a grandissima maggioranza.

I votanti erano 149.

Lo scultore Tabacchi ebbe voti 146, l'architetto Ceppi 143 e l'architetto Riccio 141.

Anche a Cuneo vennero portati i nostri candidati ed anche là il concorso fu grande.

I votanti furono 43.

Tabacchi ebbe voti 42, Ceppi 35, Riccio 26; 7 voti furono dati all'architetto Antonelli.

Se, come pare, qualcuno di questi candidati sarà stato appoggiato a Venezia e Bologna, c'è molta probabilità che gli artisti piemontesi abbiano il loro rappresentante in seno alla Commissione permanente.

✱ Circolo degli Artisti. — La seduta del *Gran Bogo* indetta per oggi è rinviata a domani sera alle ore 9.

CRONACA

Lunedì, 25 gennaio

Per le feste carnovalesche di Torino.

Gianduja proclama:

Allenti, o Popoli, a taccia!!!

Leggete tutti

Il Grande Segreto di Gianduja.

NOI GIANDUJA, — di nascita e professione Capitano, — sotto la cappa del più misterioso e rigoroso segreto, confidiamo in un orecchio ai Torinesi che l'arrivo delle Nostre Truppe per quella certa Grande Spedizione avverrà il 7 marzo venturo.

Il Campo strategiginglamelatico sarà messo in piazza Vittorio Emanuele I, in faccia al Sole (se vi sarà). — In detto Campo abbiamo decretato e decretiamo che per tre giorni consecutivi abbia luogo

Una Gran Festa

ed a tal uopo mettiamo a disposizione dei Nostri Amatissimi Torinesi tutte le Nostre Tende (e non son poche), lasciando che in Esse si faccia libero scambio e commercio di tutto quanto si può vendere e comperare, eccezione fatta per le vivande, vini e liquori che noi intendiamo conservare al Treno delle Sussistenze che occorrono per la Spedizione. — Abbiamo però ordinato ai Nostri Compatrioti di spargersi per la Città e tenere in altri luoghi e piazze la tanto famosa

Fiera di Carlevalle

con Spettacoli — Balli — Luminarie — Fuochi — Giostre — Tiri — Mappamondi — Mondi Nuovi — Esercizi acrobatici, chiaroveggenti e dinamo-elettrici — indigestioni, ecc. ecc....

Le località presenti non possono ancora rivelarsi nel grande segreto, poichè tutto dipende dal Nostro Signor Ministro per le Finanze, che trovasi alquanto indisposto.

Saranno messe a disposizione di chi ne farà domanda, e sotto speciali condizioni e norme, che saranno fatte conoscere, le Tende, restando a carico dei Concessionari i Banchi e la loro illuminazione.

NB. n. 1. — Tutte le domande di quelle persone che vogliono essere favorite... almeno di una risposta, dovranno essere indirizzate, non più tardi del 20 febbraio, al *Nostro Custod*, o *sostenere* per le concessioni nella Festa al Campo:

1° Nome, cognome e preciso indirizzo del Titolare del banco;

2° Il genere esposto e messo in vendita;

3° L'area che si desidera, ridotta però alle minori possibili proporzioni.

NB. n. 2. — Per Spettacoli — Baracconi — Giostre e simili, nonchè per Banchi di vendita in altre località saranno, a suo tempo, pubblicate le opportune norme.

= Un banchetto a Mario Leoni. — Ieri in una sala del *Ristorante della Meridiana*, ebbe luogo l'annunciato banchetto in onore di Mario Leoni (Giacomo Albertini), l'applaudito autore del *Mal nutri*, che si replicano da 15 sere al teatro Rossini.

I commensali erano oltre a quaranta, e fra questi una rappresentanza di artisti della Compagnia *La Torinese* ed una rappresentanza della Stampa.

Mario Leoni era seduto in capo tavola, fra il signor Casalegno, direttore della Banca Popolare, ed il cavaliere Ambrosetti, noto fotografo; poi venivano gli amici, gli ammiratori, gli artisti, ecc.

Il pranzo trascorse fra la più schietta allegria e cordialità. Alle frutta giunse a Mario Leoni un telegramma di felicitazione dell'avv. Giovanni Toselli, che fu comunicato all'adunanza, poi Tancredi Milone lesse una lettera dell'artista Enrico Gemelli, il quale, come si sa, è indisposto da parecchi giorni; dopo di che cominciò la serie dei brindisi e discorsi.

Tancredi Milone ne lesse uno lungo ed affettuoso all'indirizzo del caro Mario; in seguito parlarono il sig. Clemente Viale, promotore del pranzo, il dott. Grasia, a nome del marchese Calani e della *Gazzetta di Torino*; l'avv. Armandi, che fece un brindisi ad Enrico Gemelli; il prof. Arnaudo, che parlò a nome della Stampa; gli artisti Marchisio e Gerbi, per la Compagnia *La Torinese*; l'avv. P. Ramboslo, il quale ricordò con gentili parole la madre di Mario Leoni.

Mario Leoni ringraziò, commosso, per la bella dimostrazione; ebbe quindi parole gentili pel promotori del banchetto, per la Stampa, per il marchese Calani che primo lo incoraggiò nell'ardua carriera, poi signori Gelzio ed Aymar, che non incagliarono mai l'opera sua, pel Gemelli, pel Cuniberti e per gli artisti tutti della Compagnia *La Torinese*.

Altri signori fecero brindisi alle attrici della Compagnia. L'artista Milone brindò alla Rosana.

Altri annunciarono che le attrici della Compagnia *La Torinese*, visto che erano state escluse dal banchetto, avrebbero dato, per loro conto, un attestato di stima a Mario Leoni.

E così la lieta festa ebbe fine, cioè ebbe fine al *Ristorante della Meridiana*, poichè una parte dei convitati si recò coll'Albertini nel negozio del signor Battaglia, in piazza Castello, dove fu servito Champagne, liquori e Marsala e dove si piantò *la grana*, come si dice in buon piemontese, sino alle 6 circa.

= Arrivi e partenze. — Stamane giunse da Roma l'on. Sineo.

Ieri, col treno delle ore 2,30, partì per Roma il commendatore Bertina, vice-direttore generale delle ferrovie Adriatiche.

= Ferimento. — I Reali carabinieri arrestarono tre individui perchè autori del ferimento dei fratelli Vigliani Pietro e Giacomo, avvenuto ieri sera in via Alfieri.

= Furto di oggetti d'oro. — Ignoti ladri nel pomeriggio di ieri penetrarono, mediante chiave falsa, nella abitazione di Pugliatto Lucia, in via Roma, n. 7, e vi rubarono tanti oggetti d'oro pel valore di lire 400.

= Altro furto. — Altri ignoti, verso le ore 7 pom. di ieri, s'introdussero, mediante scassinamento, nell'abitazione di Passat Antonio, sarto, in via Bertola, n. 4, e si appropriarono lire 600 in denaro ed una cartella di rendita di lire 50.

= Che bevuta! — Ieri sera certo A. Felice, d'anni 27, caduto alquanto alticcio, stramazzò a terra nella piazza Castello, riportando leggiera ferita alla fronte. Una guardia urbana lo rialzò e lo condusse alla farmacia Torta, in via Roma, dove fu medicato, e poi se ne andò da sè. Più tardi però il sig. Felice venne trovato di nuovo al suolo da due guardie urbane che lo accompagnarono alla sezione Dora.

= A domicilio. — Ieri, dalle 6 alle 7 pomeridiane, ignoti ladri penetrarono, mediante scassinamento, nell'abitazione dei coniugi Collino, in via Valperga Caluso, casa Marietti, e si appropriarono L. 158 in moneta d'argento, che trovarono in un mobile, poi se ne andarono senza essere veduti da alcuno.

= Fuoco in una panatteria. — Verso le 5 pom. di ieri si sviluppò il fuoco nel retrobottega della panatteria Bulla, in via Borgo Dora, n. 29, mentre la bottega era chiusa. Vennero chiamati i pompieri della caserma centrale delle Fontane e in meno di mezz'ora riuscirono a spegnere le fiamme. Nel retrobottega si erano parecchi sacchi di farina, che rimasero completamente inzuppati d'acqua, e furono pure danneggiati altri mobili e merci. Il danno si fa ascendere a lire 1000. La signora Bulla è però assicurata.

= Disordini. — Due guardie urbane condussero alla Questura un tal R.... Giuseppe, d'anni 41, perchè, essendo ubbriaco, commetteva disordini gravi nel caffè esercito dal signor Foggio sulla piazza Vittorio Emanuele, angolo via Bava. Il R.... ruppe vetri, bicchieri, bottiglie, mobili e tutto quanto veniva alla portata della sua mano.

= Fuoco alla Cascina Bianca. — La scorsa notte si manifestò il fuoco nel fienile della *Cascina Bianca*, n. 1010, in regione Lucento, di proprietà dei signori Musso Domenico, Savant-Levet Pietro, Vitti Matteo, Capdelione Matteo e Caraluo Bernardo. Primi ad accorrere sul luogo furono i giovani della colonia agricola Bonafous, in Lucento, muniti di pompa e guidati dal loro direttore, comm. Treglia, e dal capo agronomo, sig. Boffa. Vi si recarono pure le guardie campestri della Madonna di Campagna ed i pompieri di Torino, molti terrazzani, il parroco di Lucento ed il dottore Ghirardi. Tutti lavorarono con ardore, per modo che in due ore circa il fuoco era affatto spento. Il danno si fa ascendere ad oltre 10 mila lire.

= Per fermare un cavallo. — Ieri, verso le ore 4 pom., i cavalli della vettura del conte Bertone Raimondo di Breme di Sambuy, passando sul corso del Valentino, si spaventarono improvvisamente, non si sa di che, e si diedero a corsa precipitosa gettando il veicolo contro un albero del viale. Nell'urto la vettura si ruppe ed i cavalli, rimasti liberi, continuarono la loro strada. Inseguiti da certo Ribotto Francesco e da una guardia municipale, vennero fermati. Certo Candido Giuseppe, cocchiere del marchese Guasco di Bisio, che aveva tentato anch'esso di afferrare per la briglia i quadrupedi, venne balzato a terra e riportò nella caduta la frattura della gamba destra.

= Scandali. — Due guardie urbane arrestarono e condussero in Questura un tal B. Luigi, d'anni 44, perchè sul corso Siccardi, presso la piazza Venezia, commetteva atti osceni con grave scandalo per la pubblica morale.

= Arrestati: Certo N. Antonio per furto continuato e qualificato di utensili a danno del suo padrone cav. Mola, fabbricante di pianoforti in via Madama Cristina, n. 82; Coralio Francesco, autore della rapina commessa l'altro giorno a danno di Molinari Chiaffredo; una lavatrice colpita da mandato di cattura per procurato aborto; cinque oziosi e sospetti di furti, tre per disordini e una donna.

LUIGI ROUX, Direttore.
FERRERO ENRICO, gerente.

Matrimoni in Torino. — Elenco delle iscrizioni fatte dal 17 al 23 gennaio all'Uffizio dello stato civile municipale:

Sonsini Nobile Santo	con	Ferrelli Carmela, camer.
Guglielmotti Luigi, fabbro	»	Vogliotti Madd., cucitrice.
Roerotto Pietro, mast. casa	»	Calvo Angela, stiratrice.
Giacobbe Luigi, meccanico	»	Bosino Carlotta, op. magl.
Borio Giuseppe, falegname	»	Fellaia Felic. v. Bursello.
Vittone Andrea, negoz.	»	Bernardi Felicita, negoz.
Viara Giuseppe, legatore	»	Fignocco Antonia, filatrice
Leghesio Ernesto, fabbro	»	Grimaldi Anna, sarta.
Tavella Giac., muratore	»	Vernazza Adelaide, cucit.
Perosino Francesco, sarto	»	Perosino Anna, sarta.
Solei Giovanni, sellaio	»	Bottero Regina, sarta.
Vassaneo Carlo, imp. ferr.	»	Audisio Elisa, sarta.
Boero Vincenzo, cocchiere	»	Cioci Sofia, bambinaia.
Luraschi Vittorio, vernic.	»	Bonello Vincenza, sarta.
Hochmann Antonio, calzol.	»	Castigliano Teresa, sarta.
Pettiva Delfino, avvocato	»	Coraldi Elisabetta.
Ambrosio Giuseppe, neg.	»	Ghigliardi Margherita.
Vasario Secondo, prof. dis.	»	Marchisio Clelia.
Ferrari Enrico, orefice	»	Cortese Paola, sarta.
Felletti Pietro, caffettiere	»	Ferrari Maria, cameriera.
Baldini Luigi, vetturale	»	Gili Teresa, op. in calzol.
Ravassa Pietro, tornitore	»	Poggio Lucia.
Cantono Antonio, mecean.	»	Dossebio Luigia.
Sajta Pietro, tappezziere	»	Cavalli Maria, sarta.
Bertinotto Lorenzo, tenente	»	Ponza di S. Martino Teresa
Ramella Franc. Ant., fal.	»	Musso Severina Celestina.
Zanardi Vittorio, tornitore	»	Abampasini Elis., modista.
Migliore Giuseppe, negoz.	»	Riccardi Delfina, negoz.
Lobascio Nunzio, lav. mar.	»	Delmazzo Leonilda, cucitr.
Scapparone Lor. add. ferr.	»	Larivel Fanny.
Brizzi Domenico, calzolaio	»	Zanotti Virginia, cuoca.
Ardaini Luigi, negoziante	»	Perona Anna, cuoca.
Boria Michele, materassaio	»	Falchero Giov. v. Bezzone.
Cartello Francesco, alberg.	»	Cerutti Caterina.
Pantenero Gioach., contad.	»	Zucco Angela, cuoca.
Bianchi Paolo, decoratore	»	Castigliano Antonia, cucit.
Decostia Gaspare, coltivat.	»	Borghese Anna, cameriera.
Burzio Mich., op. tele met.	»	Anselmo Angela, contad.
Gianotti Ferdinand, impres.	»	Donna Luigia.
Ambrogio Maurizio, ad. fer.	»	Macagno Rosa, sarta.
Gabigotti Pietro, meccan.	»	Massa Placida, cuoca.
Pagliero Antonio, meccan.	»	Daniello Giuseppa, tabacc.

SPETTACOLI — Lunedì, 25 gennaio.

REGIO. — Riposo.

VITTORIO, ore 8 1/4. — Esercizi equestri, acrobatici e ginnastici della Compagnia Zeni.

CARIGNANO, ore 8 1/2. (Bell. b. — *Boisdourier*, commedia.

GERBINO, ore 8 1/4. — *Testolina sventata*, commedia.

ALFIERI, ore 8 1/4. — *Aida*, parodia.

ROSSINI, ore 8 1/4. — *I mal nutri*, dramma.

BALBO, ore 8 1/4. — Esercizi equestri, ginnastici ed acrobatici della Compagnia Amato.

D'ANGENNES (Marionette), ore 6 1/4. — *20,000 leghe sotto i mari* — *L'uomo senza testa*, ballo.

Tutti i giovedì alle ore 2 e tutte le domeniche e giorni festivi alle ore 3 si danno rappresentazioni.

PANORAMA (*Giardino della Cittadella*). Tutti i giorni, dalle ore 9 ant. all'imbrunire, si esporrà la tela della *Battaglia di Solferino* e il diorama *La Visita di Umberto I ai colerosi di Napoli*.

STATO CIVILE — *Torino, 24 gennaio 1886.*

NASCITE 32: cioè maschi 15, femmine 17.

MATRIMONI. — Borello Giuseppe con Monge Maria Margherita — Leopardi Francesco con Grilla Agnese — Monti Paolo con Panealbo Anna — Novarese Natalino con Quagliotti Maria — Pomba Giuseppe con Bertolone Clotilde — Rinaldi Carlo con Solaldo Maria ved. Allemano — Torta Filippo con Boeris Venanzia.

MORTI. — Michetti Nicola, d'anni 72, di Torino, sarto.
Elliot Paolina nata Poll, id. 41.
Gariglio Luigi, id. 66, di Rivoli, contadino.
Villa Anna, id. 63, di Pavarolo.
Chiapasco Maria n. Prandi, id. 73, di Camerana, fantesca.
Barbier Francesco, id. 40, di Aosta.
Girardi Margherita, id. 61, di Torino.
Raspi Giuseppa n. Festa, id. 61, di Torino, sarta.
Massetti Caterina n. Florio, id. 68, di Candiolo.
Rosso Anna Maria n. Degliauai, id. 79, di Saluzzo, contad.
Zucco Paola Maria, id. 55, di Torino.
Soave Anna n. Massolino, id. 82, di Cinaglio, stiratrice.
Bovio Domenico, id. 64, di Vercelli, portinaio.
Roberti Giovanni, id. 74, di Novara, sarto.
Pinotti Pietro, 60, di Torino, tappezziere.
Gabotti Giacomo, id. 31, di Carentino, cuoco.
Pavia Ter. n. Bianchino, id. 61, di Castelnuovo d'Asti, cont.
Più 8 minori d'anni 7.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 12, negli ospedali 13 non residenti in questo Comune 4.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (26)

DELIRIUM TREMENS

RACCONTO

DI

LUIGI PIETRACQUA

CAPITOLO VIII.

Il primo frutto d'una passeggiata all'aperto.

(Seguito)

— Questo signore, — disse l'ispettore, — desidera parlarvi.

Edoardo alzò il capo, e, riconosciuto il signor Alberto, ne fu così spaventato, che avrebbe voluto fuggire; ma il suo compagno lo trattenne pel braccio.

— Che cos'hai fatto, disgraziato? — disse Alberto commosso, più che adirato. — È questo il modo d'incoraggiarmi a farti del bene?...

L'ispettore sorrideva sotto i baffi. Conosceva i suoi polli, lui!

Edoardo, con un solo colpo d'occhio, indovinò, o, per dir meglio, intuì la posizione. Le busse toccate gli avevano fatto sbollire completamente la sbornia: quel suo amico era là per liberarlo; dunque, bisognava provargli che si era degni di un tanto favore. E, assumendo la sua solita aria ipocrita, col più sincero pentimento dipinto sul volto livido, si gettò piagnucolando in ginocchio:

— Perdono! Fu un malintesol Ci fui trascinato involontariamente. Non 'l farò mai più!

Il *Biondo* non capiva troppo il perchè di quella scena; ma l'altro gli diede un forte colpo di gomito, e gli bastò per mettersi in sull'avviso.

L'ispettore, considerando che il rapporto non era troppo grave, essendosi fatto più baccano che guasti reali, volle mostrarsi compiacente col signor Quadrelli, e per provargli che teneva conto della sua intercessione, gli promise che al domani mattina entrambi i detenuti sarebbero rimandati liberi alle loro case. Per quella notte, già, non era il caso di pensarci; chè la dovevano passare in carcere. Nè Alberto osò insistere.

Nel congedarsi dall'ispettore, questi gli strinse amichevolmente la mano, e, sprizzando un po' gli occhi, gli disse tra il serio ed il faceto:

— Dia retta a me, che la so lunga; con certa gente gli è meglio tenersi alla lontana; capisco, lei lo fa per buon cuore; eh! la conosco... chi non la conosce?... ma... io so quel che mi dico! Buona notte. »

Alberto lo ringraziò, senza capir troppo quel che l'altro voleva fargli capire. Era già tardi; e pensava che le due sorelle lo aspettavano a casa, Dio sa con quale ansia! Si affrettò quindi a ritornare per sollevarle circa il buon esito ottenuto dalla sua spedizione.

Voleva ancora ricondurre a casa Edvige. Ma questa disse che, tanto essendo sola, si sarebbe acconciata a passar la notte con Giulia, chè così avrebbero cercato di consolarsi a vicenda.

Era molto stanco, e si ritirò nel suo quartierino, in uno stato di vero abbattimento morale. Quella sua visita in Questura gli aveva lasciato nell'anima un'impressione triste, quasi umiliante, benchè egli non avesse che da lodarsi per il modo con cui era stato trattato dal cortese ispettore. Ma l'idea di trovarsi a contatto con quella gentaglia, già use a frequentar le prigioni, come aveva potuto benissimo comprendere dalle parole dell'ispettore stesso, non gli garbava proprio un bel niente. Eppure, se voleva riuscire nel suo apostolato umanitario, non doveva indietreggiare dinanzi a quelle prime difficoltà materiali. Più di una volta, nel considerare la questione sociale, e mentre proponevasi in cuor suo di volerla studiare bene a fondo, egli si era chiesto: Da che cosa proviene questo marasmo, questo malessere ognor crescente che affligge le nostre classi inferiori, con minaccia, se non si trova modo di rimediarvi, di degenerare in tremendo scoppio? Da null'altro che dalla eccessiva miseria in cui nascono i poveri diseredati, dalle orrende strette della quale nessuno li aiuta a liberarsi. Quando si dice miseria, si dice vizio, abbiezione, abbrutimento. Chi nasce in quel brago, è difficile, quasi impossibile, che sappia uscirne da sè; e, dopo una esistenza di torture inenarrabili, finisce ordinariamente per affogarvi dentro disperato. Ma se si provasse a porgere una mano fraterna a quegli infelici diseredati, uomini e donne, cercando di rialzarli da quel fango in cui furono condannati a diguazzare dall'avverso destino; se, con una cura eccezionale, confortandoli dei più diretti e opportuni soccorsi, si mettessero materialmente in grado di provvedere da sè alla propria riabilitazione; forse che la soluzione del grande problema sarebbe ancora così difficile come appare oggidì?... Certo che ci sono delle buone leggi per tutti, e la società moderna non manca di benefiche istituzioni a vantaggio anche dei veri poveri; ma nè quelle leggi, nè queste istituzioni vanno a prendere per mano il traviato della miseria, come farebbe un amico pietoso che volesse proprio aiutarlo a rialzarsi, e che per ciò, fosse disposto a procacciargli quei primi mezzi che sono indispensabili a raggiungere un vero miglioramento di esistenza materiale, e che, nel suo perfetto nulla, assolutamente gli mancano.

Ecco quello che si dovrebbe fare per combattere e vincere il marasmo. Entrare, cioè, risolutamente nel pelago della fame, là dove più disperatamente si dibatte, in mezzo al brulicame d'ogni immondo vizio, la vittima del bisogno e dell'inedia ereditaria; e, con mano coraggiosa, senza tema d'imbrattarsi, distaccarla di là per portarla in un ambiente reso più puro dalla educazione e dal lavoro. Ma la questione più grave sta nel trovare chi voglia prendere una tale iniziativa — troppo bella ed umanitaria per essere nè pur compresa dal moderno invadente egoismo. L'abolizione del pauperismo? Eh! tutti, tutti indistintamente sarebbero oltremodo felici di vederla effettuata al più presto; ma se uno avesse da muovere un dito soltanto per concorrere ad ottenerla, direbbe subito che quell'abolizione è un'utopia, che i poveri ci sono sempre stati e sempre ci saranno, e ritirerebbe bravamente la mano. Ognuno pensa per sè al giorno d'oggi; è la sola regola di ben vivere riconosciuta infallibile, è il più sicuro assioma di economia politica e domestica. Che cosa importa che tutte le più nobili fonti della vera vita pubblica si inaridiscano per questa gretta passione, che riduce l'uomo allo stato di macchina con uno scrigno per Dio, ed il ventre per santuario? La poesia, l'arte, lo spirito, la bellezza morale sono tutte superfluità che non servono a far bollire la pentola; ora si vuole qualche cosa d'altro più soda, più consistente: denaro, null'altro che denaro, e che frutti! — Ecco la sola corrente per cui tutti debbono incamminarsi; e chi si attentasse di andarne a ritroso, ne sarebbe sopraffatto immancabilmente.

Ebbene, egli, il pensatore eccentrico, lo spirito ribelle alle insaziabili avidità della materia brutale, egli non la teme questa maledetta corrente, siano pure alti e minacciosi i suoi cavalloni irruenti, che seco loro trascinano tutto ciò che v'ha di bello e di gentile nella esistenza umana; ma egli sentesi nell'anima una forza superiore che lo spinge a sfidarla. Lasciate solo che gli si presenti un'occasione per intraprendere quella lotta cui da tanto tempo agogna il suo cuore incompreso, ed egli vi si getterà capofitto, senza misurare l'estensione del pericolo cui va generosamente incontro, senza calcolare nemmeno le sue forze di resistenza, senza alcuna tema che la sua volontà possa infrangersi contro lo scoglio dell'insuccesso, e procombere. E l'occasione gli si è presentata appunto nel fortuito incontro di Giulia. Pare che egli la presentisse, la aspettasse quasi da anni ed anni questa occasione; perchè, come abbiam veduto, l'afferrò con vertiginosa rapidità; e, per non lasciarsela sfuggire, volle che la trasformazione incominciasse immediatamente da se stesso, col mutar tenore di vita, col non darsi più al bere smodato, col far succedere l'occupazione ordinata della mente ed il lavoro al fantasticare inerte ed ai sogni sbrigliati dell'abituale scioperataggine; volle, insomma, agguerrirsi per la lotta, e presentarsi in lizza di tutto punto armato.

(*Continua*)